

GLI SPECIALI DI CALABRIA.LIVE - N. 7/2021

Speciale

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

SUPPLEMENTO MONOGRAFICO AL QUOTIDIANO DEL 2/4/2021 | TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016 | VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



LA MISTICA DI PARAVATI (1924-2009)

LA GRANDE FORZA DI NATUZZA

di PINO NANO



Pino Nano, giornalista per lungo tempo caporedattore della Sede RAI della Calabria, e subito dopo responsabile dell'Agenzia Nazionale della Tgr a Roma, in ragione del suo lavoro, ha avuto il privilegio di frequentissimi incontri con Natuzza Evolo, da cui sono poi nati speciali e approfondimenti per la televisione che negli anni hanno fatto il giro del mondo.

Questo è il racconto della storia di Natuzza Evolo, la mistica calabrese che diceva di “parlare con i morti, di vedere la Madonna, di incontrare gli angeli custodi, di parlare con Gesù”, e che con l'avvento della Settimana Santa e la Pasqua viveva il grande mistero del sangue e delle stigmate.

di **PINO NANO**

Guarigioni straordinarie e inspiegabili sul piano scientifico, diagnosi preannunciate con dovizia di dettagli, “scritte di sangue” impresse sui fazzoletti usati per asciugare il corpo, le stigmate alle mani e ai piedi, i segni delle spine sulla fronte, i racconti del dialogo e della mediazione con le anime defunte, le testimonianze delle sue apparizioni in luoghi differenti, e in ogni parte del mondo, il profumo intenso che ne segnalava la presenza mentre lei continuava a vivere e a restare nella sua casa di Paravati, seguaci e fedeli dovunque, il racconto infine di visioni e colloqui con la Madonna. Tutto questo per noi, allora giovani cronisti, è stata Natuzza Evolo



Il prossimo 1° novembre 2021 saranno ormai trascorsi dodici anni dalla sua morte. Era il 1° novembre del 2009. Eppure, la storia di questa donna, che durante la Settimana Santa Pasqua viveva il mistero delle stigmate e delle “essudazioni ematiche” ha tutti gli elementi e le caratteristiche ideali per diventare una leggenda. Si creda, o non si creda.

«LA MADONNA MI APPARVE E MI PARLÒ» L'AVVICINATA STORIA DI NATUZZA EVOLO

Lil giornalista Pino Nano ha incontrato diverse volte, nella sua carriera professionale, Natuzza Evolo. Questa è una delle sue interviste più apprezzate per la Rai, trasmesse a più riprese su tutti i canali, inclusa Rai International per gli italiani nel mondo.

«La Madonna mi apparve per la prima volta cinquantacinque anni fa per dirmi che presto avrei avuto una casa più grande di questa, dove poterla ricevere... ricordo quel giorno come fosse ieri, e ricordo il volto radioso di lei, la serenità immensa con cui mi guardava e con cui mi parlava... mi pareva di averla già incontrata mille altre volte, gli occhi le brillavano, aveva le mani tese verso di me, e lo sguardo rivolto in una radura poco distante da qui... poi scomparve... la rividi qualche tempo dopo... mi disse che avrebbe voluto che qui sorgesse una grande chiesa e che si sarebbe dovuta chiamata "Cuore Immacolato di Maria-Rifugio delle anime"....».

– *Natuzza Evolo, se lei dovesse spiegare alla gente chi è in realtà Natuzza Evolo, che cosa risponderebbe?*

«Direi la verità, direi che sono soltanto una poveraccia. Io sono solo un povero verme di terra...».

– *Ma di lei dicono che abbia anche il potere di fare dei miracoli...*

«Se ne dicono di tutti i colori, ma che io abbia il potere dei miracoli è la cosa più inesatta che si possa dire, o si possa immaginare... Non ho mai fatto un solo miracolo in vita mia».

– *Eppure, ci sono migliaia di persone, giunte qui da ogni parte del mondo, che sarebbero disposte a giurare di essere state miracolate da lei...*

«La verità è che io non ho mai fatto dei miracoli. Io ho solo pregato per i drammi personali di migliaia di persone. È gente che viene da me

da ogni parte del mondo e che mi pone a volte anche i casi più disperati. Quello che faccio io è pregare, prego il Signore perché abbia pietà di loro, perché aiuti i casi più gravi ad affrontare meglio la loro sofferenza, prego perché Dio vuole che io sia qui per pregare per gli altri».

– *Ma a volte lei dà delle diagnosi usando gli stessi termini scientifici che usano i medici più famosi, non le sembra una cosa assolutamente fuori dal normale?*

«Come faccio a spiegarglielo? Io non ho nessun merito io in queste cose.

Mi limito soltanto a ripetere quello che l'angelo mi suggerisce, e il più delle volte ripeto cose che neanche io riesco a capire».



Pino Nano intervista per la Rai Natuzza Evolo nella sua casa di Paravati (Vibo Valentia)

– *C'è tantissima gente che è venuta per la prima volta da lei e a cui lei ha dato una diagnosi esatta del male accusato: come è possibile tutto questo?*

«Non sono io che formulo delle diagnosi. È l'angelo custode che sta alle nostre spalle che mi suggerisce le cose da dire alle persone che mi vengono a trovare».

– *Perché dice che è l'angelo custode che le suggerisce le cose da dire?*

«Perché così è. Dietro ognuno di noi c'è un angelo custode, che di noi sa perfettamente tutto. Quando una persona si presenta da me e il suo angelo custode mi suggerisce delle cose da riferire a quella perso-

>>>

segue dalla pagina precedente • Storia di Natuzzza

na, io non faccio altro che ripetere quello che l'angelo mi ha appena detto».

– *Ma è vero che un giorno si presentò da lei un sacerdote, vestito in borghese, e lei lo riconobbe immediatamente?*

«Ricordo bene quel giorno: appena vidi entrare nella mia casa questo signore gli andai incontro e gli baciai la mano. Ricordo che lui rimase di stucco. Mi chiese come facessi a sapere che era un sacerdote, gli spiegai che lo avevo capito dalla posizione del suo angelo custode, lo aveva alla sua sinistra, tutti gli altri invece lo hanno a destra. Per un attimo quel sacerdote rimase di stucco, poi mi spiegò che aveva pensato di venire in incognito per parlare più liberamente delle sue cose».

– *Ricorda il giorno in cui le apparve per la prima volta la Madonna?*

«Come si fa a dimenticare un giorno così importante? Ricordo che ero ancora una bambina e ricordo che da quel giorno la Madonna tornò a trovarmi diverse volte ancora; ogni volta che mi ha detto qualcosa questo si è puntualmente avverato».

– *Di cosa le parla?*

«Di tutto ciò che mi capita durante il giorno. Le racconto della gente che viene a trovarmi, la ringrazio per la forza che ogni giorno il Signore mi dà, ogni giorno ricevo in questa casa almeno trecento persone, se il Signore non mi avesse dato la forza necessaria non avrei mai potuto farlo. E poi alla Madonna racconto la grande disperazione che la gente mi porta in questa casa, è la disperazione di migliaia di famiglie, perché in ogni casa c'è una croce ed in ogni casa c'è un problema da affrontare e da risolvere».

– *In che modo le appare la Madonna?*

«È come se avesse le sembianze di una fanciulla, una fanciulla dell'età di sedici anni, diciassette anni al massimo, e mi appare bellissima, maestosa, straordinariamente fiera, con gli occhi bellissimi e i capelli lunghi sciolti sulle spalle».

– *Le ha mai chiesto una grazia?*

«Ogni volta che mi appare ho sempre qualcosa da chiederle. E tantissime sono le risposte positive che

di quei misteri che mi porto dietro da anni e che nessuno è mai riuscito a spiegare».

– *È vero che spesso il sangue che le viene asciugato sulla fronte prende le forme più strane?*

«Anche questo è vero, ed anche questo è un grande mistero. Tantissima gente, dopo avermi asciugato il sudore, si è ritrovata sul fazzoletto delle strane immagini e degli strani disegni, delle croci...non so aggiungerle altro».

– *C'è anche chi giurerebbe di aver ricevuto una sua visita: eppure lei non si è mai mossa fisicamente da questa sua casa...*

«Non è né una sensazione né un'illusione. È la verità. Spesso e volentieri mi muovo spiritualmente da casa mia per andare a trovare qualcuno, per portare dei messaggi, per riferire delle cose... verissimo, e questo mi è possibile anche stando fisicamente in questa casa...».

– *È vero che questo fenomeno della bilocazione, così come gli esperti lo chiamano, si manifesta attraverso un intenso profumo di fiori?*

«Così dice la gente che mi riceve e che avverte la mia presenza in casa...»

– *Ha mai previsto il futuro di qualcuno?*

«No, mai. È una cosa che non ho mai fatto e che non farò mai».

– *Eppure, lei conosce l'aldilà. C'è chi dice che lei parla con i defunti...*

«A volte incontro delle anime, che mi pregano di portare dei messaggi ai propri familiari rimasti in vita. E incontro delle anime felici, sono quelle che hanno il privilegio di vivere in paradiso, e delle anime

>>>



ricevo. Lo scopro più tardi, quando tantissima gente torna a trovarmi per la seconda volta e mi dice che il problema che aveva è stato finalmente risolto: allora io capisco che la Madonna ed il Signore hanno esaudito le mie preghiere».

– *Natuzzza, c'è chi asserisce di averla vista sudare sangue...*

«Non soltanto qualcuno. Migliaia di persone in tutti questi anni mi hanno visto sudare sangue. È uno

segue dalla pagina precedente • Storia di Natuzzza

infelici, sono quelle che vivono nel purgatorio...”

– *Come fa a parlare con i morti?*
«Molta gente viene da me e mi fa vedere le fotografie dei propri cari defunti: a volte mi capita di averne incontrato le loro anime e di aver avuto da loro dei segnali da dare ai parenti. Altre volte mi capita di non averle incontrate. Quando si tratta di anime che ho già incontrato racconto ai parenti di questo mio incontro con loro».

– *Ha mai visto come è fatto il paradiso?*

«Ho incontrato delle anime che stanno in paradiso, e le ho incontrate felici, libere, radiose, immerse in un bellissimo campo di grano...».

– *Lei non è mai stata a scuola, ma c'è gente che giura di averla sentita parlare in lingue diverse dalla nostra, il tedesco, lo spagnolo, il greco...*

«È vero, ma a parlare non sono io in quei momenti. Io mi limito soltanto a ripetere quello che l'angelo custode mi riferisce e mi chiede di ripetere. Sono venuti da me dei tedeschi, e siamo riusciti ad intenderci perfettamente bene, ma il merito è dell'angelo custode che mi ha aiutato a dire quello che lui voleva che io dicessi a quella gente...».

– *Ha mai calcolato quanta gente è passata da questa sua casa?*
«Migliaia di persone, centinaia di migliaia, quasi trecento persone al giorno, a volte anche di più, soprattutto quando ero più giovane».

– *Che cosa le chiede tutta questa gente?*

«Mi chiede di pregare per le sofferenze che ognuno mi porta in questa casa, mi chiede una parola di conforto, mi chiede una parola di speranza...».

– *E che cosa le dà in cambio?*

«Mi dà tantissimo amore. È gente che mi vuole tanto bene, che prega continuamente per la mia salute e per la mia famiglia, e grazie all'affetto di tutta questa gente io riesco ad andare avanti...».

– *Che cosa risponde a tutte queste persone che vengono a cercarla?*

«Rispondo con la preghiera. Se qualcuno vuole sapere di più e il suo angelo custode mi aiuta a capire meglio il problema di chi mi sta di fronte, allora dico anche di più.»

– *Le capita mai di leggere delle diagnosi mediche non rispondenti al vero?*

«In troppi casi. Nella maggior parte dei casi si tratta di gente che arriva qui da me in condizioni disperate, mi fanno vedere diagnosi infauste, il più delle volte si tratta di risposte mediche che non autorizzano nessuna speranza: eppure scopro, grazie all'angelo custode che li segue, che si tratta di diagnosi errate. Troppe volte i medici sbagliano, e troppe volte continuano a ripetere i propri errori.

– *C'è qualcosa che la preoccupa di più?*

«Oggi è la condizione dei giovani, la condizione in cui moltissimi ragazzi vivono, per loro immagino un futuro assai triste».

– *È mai venuto qui da lei un giovane drogato?*

«Tanti giovani drogati sono passati da questa casa, e man mano che i mesi passano il numero di questi ragazzi cresce sempre di più, sono giovani senza fiducia in se stessi, giovani che hanno perso il gusto per la vita, giovani che ogni giorno giocano con la propria esistenza».

– *Ma cosa le chiede un ragazzo drogato?*

«Il più delle volte mi chiede solo di essere ascoltato. Sono ragazzi che hanno bisogno di sfogarsi, hanno voglia di raccontare fino in fondo



Quando poi la verità viene fuori fino in fondo, allora la gente immagina che io abbia fatto il miracolo, ma non è assolutamente vero».

– *C'è una storia particolare che in tutti questi anni l'ha colpita?*

«Ho vissuto migliaia di storie diverse, ogni storia mi provoca delle emozioni diverse, perché ognuna di esse ha un suo risvolto, una sua caratteristica, una sua precisa fisionomia. Quante storie!».

la propria tragedia, giovani che non hanno più un contatto con i propri genitori, con cui non hanno mai avuto un dialogo e che ormai sarebbe anche più difficile creare. Ragazzi che si sono tuffati nella droga per mancanza di un lavoro, giovani che hanno studiato tanto e che spesso si vedono scavalcati da ragazzi meno bravi di loro ma forse più forti, giovani che fanno una pe-

>>>

segue dalla pagina precedente • Storia di Natuzza

na incredibile e che mi riempiono di dolore».

– Posso chiederle perché in ogni occasione lei parla dei giovani e delle loro disperazioni?

«Perché il futuro sono loro, e se il futuro sarà come è il loro presente allora sarà un futuro di morte. Ecco perché non mi stancherò mai di pregare per loro. Sono proprio i giovani oggi l'anello più debole della società».

– Natuzza, dove trova il tempo per ricevere tanta gente?

«Sono ormai cinquant'anni che ricevo tanta gente, eppure non ho mai fatto mancare niente alla mia famiglia.

Fino a qualche anno fa mi alzavo presto la mattina, intorno alle quattro, e fino alle sette mi occupavo della casa. Poi incominciavo a ricevere la gente che arrivava fin qui e la sera non andavo a letto mai prima di mezzanotte. È probabile che qualche volta abbia bruciato qualche pentola sul fuoco, ma per tutto il resto della mia vita credo di essere stata sempre vicina alla mia famiglia».

– Quando dice queste cose non teme di non essere creduta?

«Non le ho chiesto io di venire fin qui. Ognuno è libero di credere e, se crede, di pregare. La cosa più bella per una donna come me è il rivedere ritornare moltissima gente per dirmi che la mia preghiera è servita a qualcosa».

– Qual è la dote che oggi, secondo lei, manca di più agli uomini?

«La cosa più triste è che molti di noi non sanno più ascoltare gli altri, e questo divide sempre di più gli uni dagli altri. Se fossimo più disponibili ad ascoltare gli altri, certamente il mondo sarebbe migliore».

– Natuzza, in che modo i suoi figli vivono questa sua scelta di vita?

«Con grande naturalezza. Hanno capito che questo è il mio compito e

mi aiutano a svolgerlo nel migliore dei modi. Se tutto questo mi è possibile, il merito è anche il loro, che hanno avuto la pazienza di aspettare il proprio turno».

– Cosa chiede in cambio della sua disponibilità?

«Chiedo una preghiera per la mia vita e per la mia famiglia. Nient'altro».

– Lei non ha mai accettato del denaro...

«Non sono una fattucchiera, non

no mi comparve sulle mani e sui piedi un foro, pensavo fosse una malattia, non sapevo neanche cosa fossero le stigmate, qualche tempo più tardi avvertii un dolore alla spalla, ebbi la sensazione che Gesù si fosse appoggiato con la mano su di me, e da allora mi porto dietro queste ferite con grande sopportazione e con tanta fede nel Signore».

– C'è un periodo particolare in cui lei soffre di più il peso di queste ferite?



I funerali di Natuzza: una grande folla e tanti vescovi e parroci all'altare

devo essere pagata quindi per quello che faccio. E poi, del denaro, non saprei cosa farmene. La mia, la vede, è una famiglia nata in povertà, noi siamo gente modesta, e la preghiera è la sola certezza della nostra vita».

– Le è mai capitato di ricevere una persona o di capire che si trattava di una persona che avrebbe avuto ancora pochissimo da vivere?

«È capitato certo, troppe volte, proprio così, troppe volte... ma l'idea di poter finalmente conoscere un mondo diverso da questo, dove poter ricominciare a vivere una nuova dimensione, quest'idea ha alleviato la sofferenza di un addio...»

– Da quasi cinquant'anni lei vive anche il mistero delle stigmate: ricorda quando le apparvero per la prima volta?

«Ero appena una ragazza... un gior-

«È la Pasqua. Durante la Settimana Santa incomincio a star male, le ferite mi si riaprono, perdo quasi completamente le forze, poi tutto passa, dopo il periodo pasquale tutto ritorna come prima. Ma non mi sono mai preoccupata più di tanto, so che tutto questo accade perché è il Signore che lo vuole...».

– So che sta già pensando ad una nuova casa di riposo per anziani, molto più grande di quella che è già stata realizzata, legata ad una grande basilica...

«Magari potessi vederla... Quando la nuova casa sarà costruita io non sarò più qui tra di voi... Ma a me basta aver visto questa prima iniziativa, perché corona un sogno coltivato per tutta la mia vita. Mi auguro solo che questa, come anche la prossima casa, non serva soltanto per dare aiuto e conforto ai vec-

>>>

segue dalla pagina precedente • Storia di Natuzzza

chi, anche se soli e abbandonati... Vorrei che la mia casa fosse sempre aperta anche ai giovani, perché oggi il mondo pare essersi dimenticato di loro... Mi hanno detto che la nuova casa avrà anche un campo di calcio, dei campi da tennis, e questo mi aiuta a credere che sarà anche la casa rifugio per giovani sbandati e assettati d'amore...».

– *Ha mai avuto un amico particolare, una compagna che le è stata particolarmente vicina, una storia d'amicizia che magari non ha mai raccontato a nessun altro?*

«Amici particolari? Migliaia di amici! Migliaia di persone mi hanno amato sin dal primo momento, gente che non ho più rivisto, ma che in questa casa ha portato, con le sue disperazioni e le sue speranze, l'amore di chi crede che esista ancora la possibilità di salvarsi dal male... migliaia di persone in questi anni mi sono state accanto come se fossimo nate e cresciute insieme... la mia vita è soprattutto una storia infinita di amore... di amore reciproco e di solidarietà umana».

– *A molti di coloro che vengono a trovarla lei confida di essere una donna felice...*

«È vero, sono una donna felice, a cui il Signore ha dato più di quanto io stessa potessi aspettarmi o sognare di avere. Viene da me tanta gente e mi confessa di essere in preda alla disperazione perché ha un figlio gravemente ammalato: i miei figli stanno bene, non sono mai stati male, e questa la considero una grande fortuna.

So che anche questo lo ha voluto il Signore, e di questo gli sono profondamente grata. Come potrei non essere una donna felice? O davvero lei crede, come molti fanno, che la felicità sia legata ai beni materiali della vita? No, non si illuda, la vita è fatta di ben altro, i valori materiali passano senza che tu neanche te ne accorga, ciò che alla

fine rimane nel fondo di ogni uomo è ciò che egli ha saputo costruire in chiave ideale, e solo la preghiera ti aiuta a rimuovere questo falso mito del denaro e del benessere... da questa casa sono passate migliaia di tristezze, e tutto questo mi ha insegnato che nella vita non c'è denaro o benessere che conti di fronte al dolore dell'anima...

Ogni volta che io prego penso agli altri, e prego il Signore perché dia agli uomini la serenità che serve loro per continuare a vivere. C'è un momento della vita di ognuno

mente, prepotentemente, è questa la grande certezza della mia esistenza. È difficile forse che io riesca a spiegarglielo bene, le ripeto non conosco neanche i numeri o le lettere dell'alfabeto, ma posso assicurare a tutta questa gente che continua a cercarmi che vale la pena di pregare perché solo così ognuno capirà il senso vero della vita. Altrimenti, quella che verrà dopo di noi, sarà una vita ancora più triste di questa già vissuta».

– *Suppongo che la morte sia l'unica cosa che non le fa paura...*



di noi in cui si fanno dei bilanci, e se nel cuore non hai qualcosa da offrire a te stesso, o se nella vita, che hai già vissuto, non sei riuscito a costruire niente né per te e per gli altri, allora i bilanci saranno la sintesi di questo fallimento totale della tua esistenza... il denaro è solo un'illusione del momento, il benessere materiale è solo una volgare ubriacatura, i valori veri della vita di un uomo sono nella sua fede in Dio e nella sua capacità di amare gli altri»

– *Natuzzza, che cosa le ha insegnato finora la vita?*

«Una cosa bellissima, cioè la certezza che Dio esiste e che niente è più forte del suo amore. Dio esiste, meravigliosamente, straordinaria-

«Perché dovrebbe farmi paura? La morte è a soluzione naturale della nostra esistenza, se non ci fosse la morte non ci saremmo noi e non ci sarebbe la vita...intanto c'è la vita in quanto c'è la morte. Commette un gravissimo errore chi crede che la morte sia la fine, essa è invece solo l'inizio di un nuovo cammino. Ho capito tutto questo quando ero ancora una bambina: un giorno si presentò alla mia casa un povero che chiedeva l'elemosina, in casa c'era soltanto un tozzo di pane, aprii la panca dove di solito conservavamo il pane e diedi a quel povero quell'unico pezzo di pane che era rimasto...prima di andarsene il povero mi chiese se avessi un de-

>>>

segue dalla pagina precedente • Storia di Natuzza

siderio da realizzare, gli dissi che mi sarebbe piaciuto conoscere San Francesco di Paola, lui allora mi sorrise e mi rispose “oggi il tuo desiderio è finalmente esaudito”...da quel giorno non rividi più quell'uomo, ma nel sogno gli chiesi alcune cose che puntualmente si avverarono...quel giorno capii che San Francesco era venuto a trovarmi e che la morte di un uomo è soltanto il vero trionfo della vita terrena...perché dopo la morte c'è un'altra vita in cui ognuno di noi ritroverà finalmente gli affetti lasciati e gli amori traditi dalla morte terrena».

Ricordo come fosse appena ieri il giorno in cui venni a trovarla per la prima volta...

Alla porta della sua casa arrivò una giovane signora, veniva da Taranto, e ricordo perfettamente bene il momento di quell'incontro tra queste due donne, frazioni di secondo carichi di una commozione impossibile da descrivere e da immaginare, l'una avvinghiata all'altra come fossero la stessa persona insieme, il silenzio rotto dalle lacrime della giovane arrivata da lontano, un pianto disperato, quasi liberatorio, a dirotto, come se per tutta la vita quella donna avesse aspettato proprio che questo momento per liberarsi di tutto il pianto custodito per anni nel chiuso del suo cuore...

Incontro indimenticabile, non capivo se quel pianto fosse il segno negativo di una tragedia, o forse invece l'espressione più naturale di un dramma appena vissuto e ormai finalmente lontano...

Ricordo che aspettai con calma che tutto ritornasse come prima, poi mi avvicinai alla giovane signora e le chiesi il perché di quella commozione...

Questa fu la sua risposta, non una parola di più: «Qualche anno fa mi trovavo a Parigi. Ero capitata in uno dei più grandi ospedali parigini perché mio padre era gravemen-

te ammalato di tumore...lo avevo accompagnato con la speranza di potere, in qualche modo almeno, prolungare i pochi giorni di vita che ancora gli restavano da vivere...

Un pomeriggio, nell'androne di questo reparto dove era ricoverato mio padre incontrai Natuzza, mi disse che veniva da lontano, la sua terra era simile alla mia, io venivo dalla Puglia lei dalla Calabria, io venivo per mio padre, lei lo aveva fat-



Natuzza negli anni Cinquanta

to per stare accanto ad una persona che amava molto... Dopo aver scambiato insieme a lei i soliti discorsi che normalmente si fanno in queste tragiche occasioni, Natuzza mi accarezzò, appena sotto il collo...

«Mi parve la sua una carezza carica di amore, lasciai che questa donna mi accarezzasse il più a lungo possibile, ma subito dopo averlo fatto Natuzza mi guardò quasi implorante negli occhi e mi pregò di

farmi controllare... Aveva avvertito che sotto la parte accarezzata c'era qualcosa che secondo lei andava ben guardata da un medico... Pensai subito che questa povera donna avesse voluto dimostrarmi, in questo modo così semplice ma anche così strano, il suo amore, forse era un modo per dirmi che a suo modo pensava anche alla mia salute fisica... i primi giorni lasciai correre, tentai di dimenticare quel gesto e quel consiglio, ma la cosa non fu facile... Natuzza non faceva che ripetermi quello che già mi aveva detto, dietro le sue insistenze nei giorni seguenti decisi allora di approfittare di questa mia permanenza in ospedale e di farmi visitare da un medico...».

Incredibile... l'esito di quella visita fu dirompente. I medici parigini scoprono che questa giovane donna ha una ghiandola ingrossata all'altezza della tiroide, ne studiano le cause, ne esaminano il liquido estratto e scoprono che si tratta di un tumore...

“Cancro!”...la donna viene operata d'urgenza, mentre suo padre, rispetto a lei, sembra completamente guarito...

Due mesi più tardi i medici parigini la tranquillizzano... le spiegano che era arrivata appena in tempo utile per permettere loro un intervento chirurgico... se fossero passate altre due settimane, le spiegano, sarebbe morta devastata dal male... Ma quando le chiedono come abbia fatto a scoprire di essere gravemente ammalata questa donna non saprà più dare loro nessuna risposta plausibile... Fa finta di non capire la loro lingua, sorride, poi corre in agenzia e si prenota un volo per Lamezia: prima di arrivare in Puglia vuole passare da Paravati, perché in sogno Natuzza le ha detto di volerla rivedere...

Storie incredibili, apparentemente impossibili, al limite del mistero, storie tutte uguali, ricorrenti, cicliche, ognuna di esse più bella dell'altra... ■

L'ING. MARINELLI, IL BIOGRAFO DI NATUZZA

Un curriculum vitae come il suo metterebbe in crisi chiunque, è successo anche a me, ma per fortuna è lui che fa il primo passo per evitare che io possa sentirmi a disagio: “Se lei vuole – mi dice sorridendo – possiamo anche darci del tu”.

– *Partiamo dall'inizio. Professore, come nasce e quando nasce in lei l'idea di occuparsi di Natuzza? Quando, il suo primo incontro con lei?*

«Alla fine del 1975, dopo aver lavorato per sette anni presso il Centro Ricerche e Studi Nucleari della Casaccia (Roma) in qualità di ricercatore, ero tornato in Calabria perché avevo avuto un incarico di insegnamento all'Università di Arcavacata. Ed è qui, una volta approdato all'Università di Cosenza, che ho incominciato a sentire parlare di Natuzza, della quale già allora si raccontava che “vedesse e parlasse con Gesù”, con la Madonna, con i defunti e che avesse anche delle facoltà straordinarie più tangibili quali l'emografia, la bilocazione, le stimmate...

Io avevo allora dei problemi irrisolti con la fede, ero stato educato in una famiglia cattolica ma dai tempi dell'Università avevo smarrito la fede e mi chiedevo se Dio esistesse veramente o no. Pensai però che i fenomeni di Natuzza, se studiati e accertati come veritieri, potevano costituire delle prove importanti dell'esistenza di Dio e dunque, occupandomi anche di questo argomento, avrei potuto fare una cosa utile anche per me stesso e forse poi anche per gli altri.

Iniziai leggendo il libro di Francesco Mesiano *I fenomeni paranormali di Natuzza Evolo* e interrogando alcuni testimoni ancora viventi. Poi, nel 1977, mi recai personalmente da Natuzza e le proposi di venire a trovarmi in bi-



L'ing. nucleare Valerio Marinelli, di Rosarno: ha scritto ben dieci libri su Natuzza

locazione presso l'Università della Calabria, dove, insieme ad alcuni colleghi, avremmo ripreso con la telecamera la sua bilocazione per poterla verificare e studiare. Allora io avevo solo 35 anni ed ero piuttosto intraprendente e sicuro di me. Tra tutte le sue facoltà, io ero attratto in particolare dalla bilocazione perché, secondo me, e anche

secondo il parere di alcuni teologi e studiosi, essa costituisce una prova notevole dell'esistenza dell'anima, non potendosi proiettare a distanza un corpo fisico ma solo un elemento spirituale.

Natuzza, con grande semplicità, mi disse che la bilocazione non dipendeva da lei, ma avveniva quando e dove voleva Dio e mi spiegò che era molto difficile che Dio mi concedesse quella prova. Mi invitò comunque, se lo avessi voluto, ad interrogare qualche testimone, e molto tempo dopo mi confidò che, in quell'occasione, l'angelo le aveva subito detto che io avrei scritto dei libri su di lei.

Dopo questo incontro crebbe in me il desiderio di approfondire tutto ciò che la riguardava e, nel mio tempo libero, incominciai a girare per tutta la Calabria, ma anche fuori regione per intervistare e interrogare varie persone che avevano interagito con lei, e che avevano

Valerio Marinelli nasce in Calabria, a Rosarno, il 9 maggio 1942, e si laurea in Ingegneria Nucleare presso il Politecnico di Torino nel 1967. Dal 1969 al 1975 è ricercatore presso il Centro Studi Nucleari della Casaccia del CNEN, l'attuale ENEA. Lascia i ruoli dell'Università il 1° novembre 2012, ma in realtà rimane ancora oggi protagonista accademico di primissimo ordine al Campus di Arcavacata. Un uomo che lascia un segno indelebile della sua presenza e delle sue ricerche nella grande Università calabrese.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Marinelli

avuto dei segni da parte sua. Così ben presto scoprii che Natuzza aveva svolto un'attività gigantesca di consiglio, di conforto, di conversione, di aiuto di vario tipo, nei confronti di una infinità di persone e che, al di là dei suoi pur importanti doni mistici, era stata e continuava ad essere un punto di riferimento e un'ancora di salvezza per tanta umanità sofferente, bisognosa di aiuto e di solidarietà. Quanti dolori aveva lenito, quanti lutti e tragedie aveva contribuito a superare! Ben presto trovai le risposte che desideravo ai miei dubbi religiosi e Natuzza mi diede la certezza della fede! Mi sembrò così importante registrare, anche attraverso i miei studi ed i miei libri, le sue opere».

– Che ricordo ha? Che emozioni le lasciò? Che impressione reale le fece?

«Natuzza lasciava nell'animo di chi la visitava e anche in me una grande sensazione di semplicità, di serenità, di vicinanza umana, e uno si sentiva riconciliato con Dio e con gli altri».

– Dodici libri dedicati a Natuzza, cosa c'è dentro? Come vanno letti? O meglio, come vanno classificati?

«Quando, nel 1980, pubblicai il mio libro, dal titolo *Natuzza di Paravati*, pensavo di avere finito il mio lavoro su di lei, perché la mia ricerca aveva concluso che i suoi fenomeni erano autentici e che Natuzza era completamente credibile. Ma Natuzza, quando le portai il libro, mi disse: "Vi chiedo scusa per quello che vi dico, ma è l'angelo che me lo sta dicendo: il libro è povero di idee". E per non dispiacermi molto, aggiunse: "Però quello che c'è scritto è tutto vero!" Io allora capii che non avevo approfondito in modo adeguato gli aspetti spirituali di Natuzza e le dissi che avrei preparato una seconda edizione del libro. Ella invece mi disse di lasciare il libro senza modificarlo, così co-

me era stato scritto, e mi suggerì di scrivere un secondo libro. Così, nel secondo libro, per il quale impiegai quasi cinque anni, sviluppai molto di più la spiritualità di Natuzza, i suoi doni interiori e il tema delle conversioni da lei operate. Ormai mi sentivo molto legato a questa figura che aveva occupato un posto importante nella mia vita, e continuai ad annotare i nuovi eventi che la riguardavano, le nuove testimonianze che si aggiungevano e, scrivendo un libro dopo l'altro, realizzai una sorta di biografia a

sione dei defunti... Possono essere considerati anche come una banca dati dalla quale altri autori possono tranquillamente attingere. Essi contengono anche tutte le interviste fatte a Natuzza, comprese quelle fatte per la RAI da Pino Nano, quindi da te, e tutti i colloqui documentati di Natuzza con Gesù e la Madonna».

– Se lei tornasse indietro rifarebbe questo lavoro monumentale?

«Non ne ho il minimo dubbio, anzi mi rammarico perché avrei potuto



puntate, registrando i principali avvenimenti della sua vita in tempo quasi reale, per un totale di dieci volumi. L'ultimo contiene testimonianze di manifestazioni e grazie ottenute con la sua intercessione anche dopo la sua morte».

– Dodici libri diversi, un'unica impalcatura editoriale?

«I volumi hanno un impianto simile, contenendo ogni volume notizie biografiche, testimonianze e documentazione di varia natura esposte in capitoli aventi spesso lo stesso titolo, in modo da rendere più facile l'approfondimento e lo studio dei vari aspetti della personalità e dei carismi di Natuzza. Ad esempio, tutti i miei libri contengono un capitolo sulle visioni ed i colloqui celesti, un capitolo sull'emografia, sulle sofferenze mistiche, sulla vi-

fare di più, ma gli impegni di lavoro e di famiglia non me lo hanno consentito».

– Quante altre volte ha poi visto e parlato con Natuzza?

«Ho avuto la fortuna di poterla frequentare assiduamente, specialmente prima che fossero instaurate le prenotazioni telefoniche, quando si poteva andare da lei liberamente, e anche dopo, ponendole una infinità di domande su tanti argomenti, spirituali e non».

– Cosa di più l'ha impressionata di questa vostra frequentazione?

La sua umiltà profonda e sincera, non si poneva mai al di sopra di alcuno, nascondeva con modi di fare semplici e dimessi e con la dolcezza delle parole la sua pur forte perso-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Marinelli

nalità e la sua grandezza; inoltre, si riconosceva chiaramente, nel suo continuo prodigarsi per gli altri, la sua enorme, enorme carità e compassione del prossimo».

– *Ha mai dubitato del “fenomeno”?*

«Da quando l’ho conosciuta, mai, anche se, pur raramente, qualche volta mi è accaduto di essere rimasto un po’ perplesso dalle sue risposte, ma quando, in un secondo tempo, sono ritornato sulla stessa questione chiedendo maggiori spiegazioni, lei mi ha chiarito sempre tutto in un modo molto limpido e convincente».

– *Che approccio ha avuto, lei da fisico nucleare, con le stigmate? E con la bilocazione?*

«Sono ingegnere, non fisico, il mio approccio è stato in questo caso piuttosto emotivo, perché ho toccato con mano le sue sofferenze, specie quando ho assistito un Venerdì Santo alla sua passione insieme a Gesù crocifisso.

Per questo aspetto delle sofferenze mistiche, ho chiesto sempre il parere di medici e specialisti. Nel mio undicesimo libro Natuzza tra scienza e fede, sono raccolte le opinioni di molti medici sulle stimmate e sulle emografie. Tutti concordano nel pensare che si è di fronte a fenomeni non spiegabili per mezzo della scienza. Sulla bilocazione dirò in seguito».

– *Natuzza parlava con gli angeli custodi? Ci ha mai creduto?*

«Le risposte che dava Natuzza, in varie situazioni, andavano ben oltre l’intelligenza umana. Era capace, nel caso di malattie, di fare immediate diagnosi mediche di grande esattezza, anche con l’ammalato a distanza, come riscontrato anche da medici nel libro sopra citato. Io stesso ho verificato più volte l’acutezza e la veridicità delle sue risposte. Talvolta mi è capitato di essermi recato da lei con una lunga lista di domande e, dato che non

c’era tempo e lei era molto stanca, mi sono sentito dare da lei, senza io avessi domandato alcunché, una unica risposta panoramica che toccava molte delle domande che avevo scritto sul mio appunto».

– *C’è un ricordo personale con Natuzza che le è rimasto dentro per sempre?*

«Tra i vari ricordi mi viene in mente quando fui testimone di un presunto miracolo che però non riuscii a documentare in modo adeguato perché non fu possibile rintracciare i protagonisti. Lo chiamerò il “miracolo del bambino sordomuto.”

mani”. Immediatamente Natuzza si volse verso di me fulminandomi con uno sguardo severo e di rimprovero e portò con sé il bambino nella stanzetta in cui riceveva. Alcuni minuti dopo uscì con il bambino e lo porse alle signore che lo restituirono alla mamma, che era rimasta fuori all’esterno. Il giorno dopo sentii dire che il bambino era stato miracolato perché la sua mamma aveva di nuovo bussato alla porta piangendo e aveva riferito alle stesse signore, che io conosco personalmente, che il bambino non parlava e non sentiva e, quando



Un mattino, nel 1985, io mi trovavo a casa di Natuzza e partecipavo al servizio d’ordine per disciplinare l’afflusso dei visitatori. Venne una signora non prenotata con un bambino che insisteva a farsi ricevere da Natuzza. Le signore del servizio le dissero che avrebbero fatto entrare solo il bambino. Io notai che questo bambino, di circa 10 anni, aveva un’espressione un po’ intontita.

Natuzza, uscita dalla porta, tirò a sé il bambino, lo abbracciò e l’accarezzò. Io osservai la scena e pensai: “Natuzza ora lo guarisce con le sue

aveva raggiunto la mamma aveva parlato dicendole: “Mamma, Natuzza ti manda i suoi saluti”.

Purtroppo non fu possibile rintracciare i genitori del bambino, che erano gente semplice e modesta, venuta dalla Puglia. Furono visti entrare nella chiesa di Paravati dalla mamma del parroco e pregare di fronte alla statua di San Francesco e di altri santi.

Tutti ci chiedevamo se questo miracolo fosse avvenuto realmente e Pasquale, il marito di Natuzza, in mia presenza, chiese in modo

>>>

segue dalla pagina precedente

• Marinelli

perentorio alla moglie: “NatuZZa, chiedi all’angelo se il miracolo è avvenuto e fatti dare il nome di queste persone!”. NatuZZa, subito, rispose: “Questo non lo chiederò mai all’angelo. Come sarebbe bello che il Signore facesse dieci miracoli al giorno, senza che nessuno di noi lo sapesse!”».

– *Come crede che andrà a finire il processo di beatificazione?*

«Sono certo che il processo si concluderà con la canonizzazione di NatuZZa perché lei ha glorificato molto il Signore amando il prossimo come Lui vuole e il Signore la porterà all’onore degli altari. Sui tempi necessari ovviamente è difficile dire alcunché.

Ad esempio, l’imprevisto del coronavirus ha ritardato sicuramente lo svolgimento del processo diocesano per l’accertamento delle virtù eroiche».

– *Lei ritiene ci siano i “frutti” che il tribunale ecclesiastico va cercando?*

«I frutti ci sono certamente. Ha convertito mezza Calabria, tanta gente in Sicilia, nelle Puglie, in Toscana, in Sardegna e non solo. I suoi cenacoli di preghiera, intitolati al “Cuore Immacolato di Maria” sono attivi e operanti in Italia, negli Stati Uniti, in Australia».

– *Quante sono le vicende miracolose che lei ha catalogato?*

«Ci sono molti “presunti miracoli” ottenuti in vita, e alcuni ottenuti dopo la sua morte, ma è prematuro parlare di questo, su cui a tempo debito la Chiesa farà le sue inchieste mediche e teologiche».

– *Cosa diceva NatuZZa delle sue ferite durante la Settimana Santa di Pasqua?*

«Non le chiamava mai stimmate, solo “ferite”. Per umiltà diceva che forse erano una malattia, che un giorno la scienza avrebbe anche spiegato, ma, ovviamente, sapeva benissimo che erano il segno della sua intima unione con Gesù Croci-

fisso e che le sue sofferenze servivano per la salvezza delle anime».

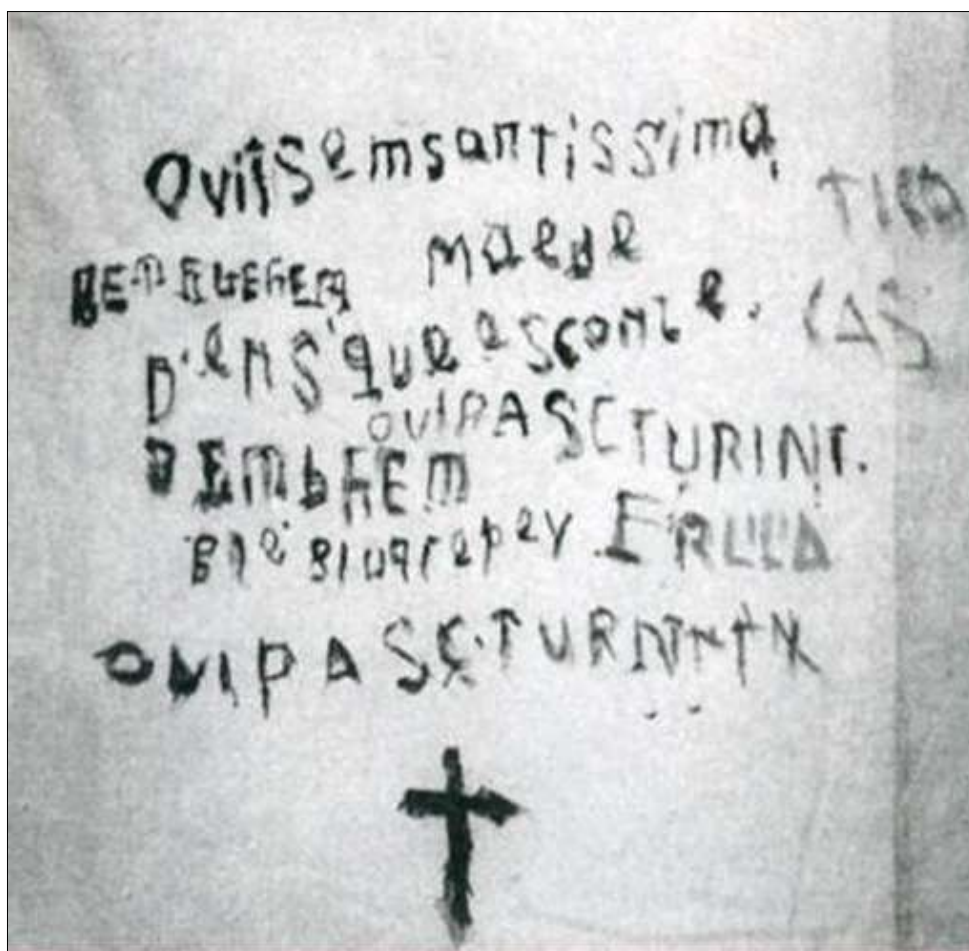
– *Se NatuZZa fosse vissuta altrove, non in Calabria, avrebbe raccolto lo stesso entusiasmo popolare?*

«Sono certo di sì, anche se lei era tipicamente una donna del sud. Del resto, la sua risonanza è nazionale e mondiale».

– *Quanto la stampa, la Televisione hanno contribuito a farne un “caso-internazionale”?*

«Certamente la stampa e soprattutto la Televisione hanno contribuito

modalità: NatuZZa in bilocazione poteva essere vista parlando talvolta con lei come se fosse stata veramente presente col suo corpo reale, poteva rimanere invisibile ma essere percepita per mezzo di profumi, di voci o rumori; spostare oggetti, trasportare qualcosa da un posto all’altro, lasciare misteriose tracce di sangue ed emografie a distanza. Questo lavoro è uno studio abbastanza completo sulle bilocazioni di NatuZZa di cui sono venuto a conoscenza. C’è anche la documentazione di una prova scientifica: è stato



enormemente alla sua popolarità. Molti, come risulta dalle testimonianze, hanno avuto un forte beneficio spirituale dal solo vedere la sua immagine e sentire la sua voce in TV».

– *Ha un progetto ancora inedito e da ultimare sulla vicenda?*

«Sto chiudendo una monografia sulle bilocazioni di NatuZZa, che, come è noto, avvenivano con varie

accertato, presso un istituto di Medicina legale, che una macchia di sangue bilocativo lasciato da NatuZZa sulla federa del cuscino di una persona aveva lo stesso gruppo sanguigno del sangue di NatuZZa, mentre gli abitanti della casa in cui avvenne quella bilocazione, due coniugi di Catanzaro, avevano gruppi di sangue diversi».

>>>

segue dalla pagina precedente

• Marinelli

– Che cosa secondo lei non è stato ancora raccontato bene di Natuzza?

«Per quanto si scriva su Natuzza, questa donna rimarrà sempre un personaggio misterioso, perché è stata fortemente afferrata e plasmata da Dio e, per quanti sforzi si facciano, non è mai del tutto decifrabile e rivelabile in tutte le sue sfaccettature. Poi lei era riserwatissima e nessuno, neanche i figli o il marito, sapeva tutto ciò che realmente le accadeva. Si potrebbe probabilmente approfondire ancora di più la sua spiritualità».

– Un film o una fiction su Natuzza: può essere utile a fare di questa donna un'icona mediatica?

«Credo che al momento sia prematuro. Potrà essere utile in futuro, almeno dopo la sua beatificazione».

– Perché ha sempre vissuto questo suo rapporto con Paravati in silenzio, quasi di nascosto?

«In parte per il mio carattere e poi credo che ognuno di noi abbia un compito da svolgere».

– Ha mai avuto paura di essere “mal giudicato” dal mondo scientifico per il suo approccio a Natuzza?

«Certamente sì. Qualche critica l'ho avuta, ma non me ne sono fatto mai dei problemi, anche perché ho cercato sempre di svolgere le mie attività accademiche con serietà. Alla fine del mio corso di Fisica Tecnica, per molti anni, nell'ultimo giorno di lezione, dicevo ai miei studenti:



Le stimmate di Natuzza apparivano nella settimana santa

“Il programma del corso lo abbiamo terminato ed ora vi parlerò di Natuzza. Naturalmente siete liberi di andare via”. Ma la maggior parte di essi rimaneva. E così, per un'ora abbondante, parlavo e discutevo con loro della mia esperienza con Natuzza. Molti di questi studenti, vari anni dopo, mi hanno riferito di ricordare ancora quell'incontro con emozione».

Lasciamo Valerio Marinelli che è già sera avanzata, si è fatto tardi ma il tempo è volato via per due motivi semplicissimi: primo, perché sentirlo parlare di Natuzza è straordinariamente affascinante, e forse questo è il meno. Secondo, la vera magia di questo nostro incontro è il modo articolato e severo come il “professore” e lo “scienziato” si è avvicinato al fenomeno “Natuzza Evolo”, al suo approccio scientifico a questa povera donna calabrese, e la chiave di lettura che alla fine ne dà ma che fanno di Natuzza Evolo un vero personaggio della storia moderna. Da indagare ancora. Valerio Marinelli non ha dubbi su questo ma partendo proprio dalle mille cose belle che il suo unico e vero biografo ci ha appena riservato e affidato. ■

Sono dieci i libri che l'ing. Marinelli ha dedicato a Natuzza. Eccone alcuni



NATUZZA SANTA? NESSUNA FRETTA

Don Enzo Gabrieli, classe 1972, baccellierato in Teologia presso il seminario regionale san Pio X e la Licenza in Teologia dogmatica presso l'Università Gregoriana, è oggi considerato uno degli intellettuali più interessanti e più radicati della Chiesa calabrese.

Metà filosofo, ma per l'altra metà giornalista anche navigato e prolifico, don Enzo viene ordinato sacerdote durante il Giubileo del 2000, e dopo aver svolto il ruolo di segretario dell'Arcivescovo della Diocesi Cosenza-Bisignano, diventa parroco della Parrocchia San Nicola di Bari in Mendicino, almeno diecimila anime alle porte della città di Cosenza.

Assistente diocesano degli scout dell'Agesci, da lunghi anni si occupa prevalentemente di comunicazione sociale. Dirige l'ufficio per la pastorale delle comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Cosenza, ma è soprattutto lo storico direttore responsabile del settimanale d'informazione *Parola di Vita*, il giornale che nei fatti da più di mezzo secolo racconta la vita e le mille vicissitudini di una delle diocesi più influenti e più innovative della Chiesa in Calabria.

Da teologo e a pieno titolo si occupa di "santi", chiamato dalla Chiesa di Roma ad occuparsi di alcune delle più importanti cause di canonizzazione dell'arcidiocesi cosentina, quella della Venerabile Elena Aiello, di Gioacchino da Fiore e di Elisa Miceli.

Ma don Enzo è oggi, soprattutto, il Padre Postulatore della Causa di Beatificazione di Natuzza Evolo, un incarico per nulla facile, di grande responsabilità popolare, e che lo ha di fatto trasformato, malgrado la sua caratteriale riservatezza, in uno dei punti di riferimento asso-



Don Enzo Gabrieli, è il Padre Postulatore della causa di beatificazione di Natuzza

luti del Caso Natuzza Evolo. Oggi per la prima volta don Enzo accetta di parlare del processo avviato dal vaticano sulla mistica di Paravati.

– *A che punto è arrivato il processo in corso su Natuzza? Può ipotizzare dei tempi utili per la sua conclusione? Insomma, quanto dovremo aspettare ancora? Anni?*

«Da qualche anno il tribunale ha iniziato a lavorare su tantissimo materiale che riguarda la serva di Dio ed ha cominciato ad interrogare i testimoni».

– *Questo vorrà dire anni ancora?*

«Il percorso sarà abbastanza lungo per questa che è chiamata la fase diocesana dell'inchiesta. Non bisogna avere fretta, per non tralasciare nulla in questo momento di raccolta di tutti i dati storici, le testimonianze, la fama di santità

e l'esercizio delle virtù di mamma Natuzza. Non "santi subito", come diceva il cardinale Amato, ma "santi sicuri". Questa è la chiave di volta del lavoro del tribunale diocesano e della postulazione, che con grande accuratezza e rigore sta raccogliendo tantissima documentazione».

– *È vero che finora è stato il vostro un lavoro immane, alle prese con tantissimi documenti da analizzare e valutare?*

«Assolutamente sì. Ma ci aspettano ancora, a mio parere, anni di lavoro paziente e allo stesso tempo meraviglioso. Perché dovunque ci si muova, ascolti racconti di grazie ricevute, contempli l'opera di Dio che si manifesta attraverso l'intercessione di Natuzza, ti arricchisci con la testimonianza di chi ha ritrovato la speranza, la via della fede, e di chi ha sperimentato attraverso di

>>>

segue dalla pagina precedente • Santa subito?

lei la carezza di Dio».

– Don Enzo, può anticiparci se la Commissione ha sotto osservazione dei casi speciali che riguardano possibili “miracoli” della fede?

«Tanti sono i casi segnalati di presunte guarigioni. Tanti anche i presunti miracoli. Per tutto questo stiamo chiedendo supplementi di documentazione. Chi li narra è convinto che Dio abbia operato attraverso l'intercessione di Natuzza, ma per le cause è necessario che le testimonianze ovviamente siano supportate da documentazione ineccepibile».

– In che senso?

«Vede, molti miracoli rientrano nella categoria delle “grazie”, pure importanti, ma che è molto difficile provare secondo le procedure. Queste vanno però ad alimentare la mole delle testimonianze sulla vita, la fama di santità, sul particolare ministero di maternità, di consolazione, di speranza, che la nostra serva di Dio ha esercitato per quasi tutta la vita nei confronti di folle di devoti che hanno bussato alla porta della sua casa, alla porta del suo cuore».

– Quando si parla di beati, e poi ancora di più di santi, la Chiesa parla anche dei “frutti”: in questo caso ci sono i “frutti” che servono per chiudere positivamente un processo di beatificazione?

«I frutti sono quelli che stiamo raccogliendo nelle testimonianze. Tanta gente è tornata a Dio, ha cambiato vita, si è riconciliata. Anche il ritorno ad un amore per la Chiesa, ad una imitazione delle sue virtù in tante persone, fa parte di questo tesoro prezioso. In tutti questi anni sono nati centinaia di gruppi di preghiera, i famosi cenacoli, tanta gente prova, sul suo esempio, ad offrire piccoli e grandi sacrifici, accetta cristianamente anche il momento della sofferenza, si è convinta che la vita non è desti-

nata a finire. Altri ancora provano ad imitare Natuzza nella sua obbedienza fiduciosa alla Chiesa. Credo che questi siano i segni di una vera devozione, e chi fa questo imita il suo percorso di santità».

– Immagino che non sia un lavoro facile per voi?

«Come in tutti i fenomeni c'è il rischio della esteriorità, del disorientamento. Ma in questo la Chiesa ci guida, ci aiuta a purificare la falsa devozione. Un ritorno all'umiltà, ad esempio, penso sia quello che oggi continua a chiederci Natuzza, che si sentiva e si autodefiniva un ver-

né sui fenomeni che l'hanno accompagnata. Posso però dire che Natuzza ha vissuto con semplicità il Vangelo, allargando la sua maternità a tanti cuori in angoscia. Non è stata mai egoista sui doni che Dio le ha fatto, ha aperto il cuore con carità. A me colpisce tanto, più che l'aspetto mistico, l'esercizio delle virtù per tutta una vita, il suo amore viscerale per la Chiesa, il suo continuare a fare la madre in famiglia e la consolatrice per tante anime. Mi colpisce profondamente il suo essere stata una donna “afferrata” da Cristo e dalla Vergine Maria».



me di terra, donna profondamente innamorata di Cristo e della Chiesa. Pensi che anche nei momenti più difficili della sua vita, Natuzza ha esercitato questa sua obbedienza condita da speranza e da umiltà profonda».

– Le posso chiedere una sua opinione personale sul fenomeno Evolo: c'è da credere a tutto ciò che di Natuzza si racconta da anni?

«Il lavoro del Postulatore non è asettico, o completamente neutro. Incontrando i santi ne resti affascinato, ne cogli immediatamente il profumo, la bellezza, anche la grandezza. Io non voglio anticipare il giudizio della Chiesa su Natuzza,

– Vi siete mai occupati in maniera specifica delle ferite e del sangue che segnavano la sua Settimana Santa?

«Anche su questo si sta raccogliendo la documentazione necessaria. Molti hanno scritto con cognizione, altri si improvvisano. Ma una commissione di esperti di questi fenomeni, sia a livello medico e sia a livello teologico, darà il suo parere definitivo».

– Sarà un parere fondamentale per la causa finale?

«Questi segni del sangue, ma anche altri fenomeni però sui quali la Chiesa indaga e indagherà, non sono i grandi segni della sua san-

>>>

segue dalla pagina precedente • Santa subito?

tità. Questi fenomeni riguardano lei, e lei soltanto. Come è stato nel caso di San Pio, della Beata Elena Aiello e di altri santi. Questi sono legati al suo speciale carisma, e alla sua partecipazione alla passione di Cristo».

– Cosa significa tutto questo?

«I segni più grandi della santità di Natuzza Evolo li dobbiamo cercare nell'esercizio, se c'è stato, delle virtù cristiane in grado eroico. Quelle virtù che ogni giorno lei ha professato, vissuto, esercitato. Intendo dire: la sua fede, la sua speranza, la sua carità verso Dio e verso il prossimo. E poi, le virtù annesse: la pazienza, l'umiltà, la forza, la povertà...

Da quello che ci risulta Natuzza non si è mai arricchita, non si è mai ribellata contro la Chiesa, ha solo accettato sofferenze e prove difficili con grande sopportazione.



to di studio. Non possiamo ancora dire nulla su di lei. Certo è che questi fenomeni della bilocazione sono provati nella vita di altri santi, e quindi possibili».

– Intende dire casi e precedenti più o meno analoghi?



È finita anche in manicomio per obbedienza».

– Posso chiederle una sua opinione personale sul fenomeno, molto complesso, delle bilocazioni e delle visioni che Natuzza diceva di avere del paradiso o dell'inferno?

«Anche questi fenomeni, testimoniati da alcuni, sono ancora ogget-

«Certamente sì. Pensiamo per esempio a padre Pio, a san Pietro d'Alcantara, a sant'Alfonso Maria de' Liguori, a san Clemente papa, a sant'Antonio da Padova, a san Francesco d'Assisi, allo stesso san Francesco Saverio, o a san Giuseppe da Copertino. Ce ne sono degli altri di esempio come questi, san Martino de Porres, san Filippo Ne-

ri, san Giovan Giuseppe della Croce, san Giovanni Bosco, ma anche lo stesso San Francesco di Paola. Così come le visioni del paradiso, o dell'inferno. Anche qui basta pensare ai pastorelli di Fatima, a Santa Teresa d'Avila, a Santa Veronica Giuliani, alla stessa Santa Faustina Kowalska».

– E dell'angelo, con cui Natuzza continuamente parlava?

«Parlare di questi fenomeni richiede approfondimenti e grandi ricerche. Allo stesso tempo essi vanno calati nel tempo degli accadimenti, nella storia e nelle esperienze del servo di Dio che ha avuto questi doni. Anche le categorie culturali e mentali spesso ne influenzano la descrizione. Noi parliamo con categorie umane di ciò che è trascendente, o che riguarda l'ambito della metafisica. Che gli angeli possano apparire agli uomini, per mandato di Dio, è un dato della Rivelazione. La Bibbia è piena di visioni di Angeli. La Vergine Maria e San Giuseppe parlano con l'Arcangelo Gabriele, ad esempio. E dopo di loro, altri santi hanno dialogato o sono stati condotti e guidati da angeli. Ma è anche narrato da alcuni santi di aver visto l'angelo custode di altri. Ma ricordo un'altra mistica tedesca di nome Mechthild Thaller, nata von Schönwerth (1868-1919), originaria di Monaco, che ricevette la grazia di essere in contatto frequente con gli Angeli e diceva di aver visto a sua volta l'angelo custode di alcuni santi. Ma potremmo andare avanti per molto. Pensi che i pastorelli di Fatima videro un Angelo che li preparò alla prima comunione, e si presentò loro come l'Angelo del Portogallo. Ma anche Santa Teresa di Lisieux aveva una particolare devozione per i santi Angeli, e insegnava ad avere con loro un rapporto diretto, ad invocarli, a lasciarsi guidare e custodire».

– Ci sono casi simili a quello di Natuzza che lei sappia all'esame della Chiesa?

>>>

segue dalla pagina precedente • Santa subito?

«Un caso quasi analogo è quello della beata Edvige Carboni, sarda nata nel 1880 a Pozzomaggiore e morta a Roma nel 1952, e anche lei ebbe gli stessi doni e visioni simili come quelli che ebbe Natuzza Evolo. Ma in Calabria, a Cosenza, si custodisce l'esperienza mistica della

flessione che porta all'eventuale dichiarazione di "miracolo", che tocca l'ambito della fede e dell'intercessione. Mai confondere gli ambiti, mai metterli in contrasto. Padre Agostino Gemelli è stato un grande uomo di fede e di ricerca e ne è prova l'Università Cattolica, il grande Ospedale Gemelli di Roma. Lui ha dato il suo contributo alla

sempre questo processo su Natuzza, non è vero?

«L'invito per ora è quello di pregare, di contribuire con testimonianze e scritti, alla ricerca della verità su questa meravigliosa figura del nostro tempo. Io dico anche che oltre a non avere fretta, è bene affidarsi alla Chiesa, che come madre, sa ben trattare queste vicende con



Beata Elena Aiello».

– Don Enzo posso chiederle se il processo, per altro molto severo, che allora le fece padre Agostino Gemelli potrebbe rallentare o condizionare negativamente il vostro processo in corso?

«Padre Gemelli è stato un grande studioso e i suoi dubbi, le sue ricerche, possono essere utili all'indagine che farà la Chiesa su Natuzza. Padre Agostino Gemelli nutrì seri dubbi anche su Padre Pio, ma il dubbio scientifico che lui affrontava da medico, alla fine ha permesso di fare ancora più luce su questi aspetti. Non bisogna avere mai paura della scienza. Bisogna invece dialogare con essa, e analizzarne i dati. In fondo, se facciamo riferimento ai pronunciamenti sui miracoli nelle cause dei santi, la scienza ad un certo punto esprime un parere dicendo che il tale accadimento non è spiegabile scientificamente. Da questa affermazione parte il teologo per avviare una ri-

Chiesa, alla società, alla ricerca, secondo alcune vie. Quando si sono sovrapposte, ad esempio nel caso di padre Pio, si è caduti in errore. Posso dire, ad esempio, che il frate voleva studiare i fenomeni di suor Elena Aiello, ma non fu autorizzato dalla congregazione della dottrina della fede (ex sant'Uffizio). Forse per il suo approccio personale con questa fenomenologia».

– Mi pare di capire che ci vorrà ancora del tempo perché la Chiesa chiuda una volta per

la speranza di vedere anche Natuzza Evolo presto annoverata tra i Santi. A noi non spetta un giudizio affrettato o peggio ancora superficiale. A noi spetta invece la ricerca e l'imitazione delle sue virtù, della sua vita. Credo che Natuzza sia più contenta se noi non cerchiamo Lei, come è scritto sul suo sepolcro, ma cerchiamo Gesù, la Madonna ed amiamo la Chiesa per la quale Gesù stesso, che ne conosceva pregi e difetti, ha dato la vita. ■

(Intervista di Pino Nano)





IL PROCESSO A NATUZZA DI PADRE GEMELLI

L'Archivio Storico dell'Università Cattolica di Milano dal 1940 custodisce un carteggio riservato sul Caso-Natusza Evolo e da cui si evidenzia l'ostilità che il Rettore della Cattolica di Milano nutriva nei confronti del suo caso

Una delle pagine forse più misteriose della storia di Natusza Evolo, la mistica calabrese che si diceva "dialogasse con i defunti", che "avesse il dono delle stigmate alle mani, ai piedi e alle ginocchia", che durante la settimana santa fosse "piagata da una profonda ferita al costato", che "sudasse sangue dalla fronte", che "riuscisse a parlare con la Madonna", che "ricevesse messaggi straordinari dall'angelo custode di chi gli stava davanti", che "fosse in grado di parlare più lingue straniere pur non essendo mai andata lei a scuola, e che "fosse capace di diagnosi complesse e a volte

*La "requisitoria" ostile
di Padre Agostino Gemelli
(fondatore dell'Università
Cattolica di Milano)*

impossibili alla medicina ufficiale, una delle pagine più misteriose della sua vita è proprio il processo che la Chiesa ufficiale del tempo decise di avviare nei suoi confronti nei primi mesi del 1940.

Il processo a suo carico, tutto interno alla Chiesa, si aprì dopo una lunga serie di manifestazioni inspiegabili che Natusza, allora ancora ragazza, viveva in prima persona nel corso delle lunghe sue giornate di lavoro. La cosa che più sconvolgeva la Chiesa del tempo era la padronanza con cui Natusza raccontava ai suoi padroni di casa dei

suoi continui dialoghi con la Madonna, e soprattutto la conoscenza che la ragazza diceva di avere dell'aldilà, il mondo dei morti, con cui Natusza raccontava di riuscire ad entrare in contatto e dialogare con le anime defunte.

La cosa che più faceva impressione agli studiosi del tempo, medici antropologi ed esorcisti che andavano a trovarla per capire di più, è la descrizione dettagliata e meticolosa che Natusza forniva ai parenti dei defunti con cui entrava in contatto, e di cui riusciva a descrivere in maniera perfettamente reale e quanto mai verosimile persino l'abbigliamento con cui, una volta deceduti, erano stati vestiti e richiusi nella bara. In alcuni casi, Natusza riusciva persino a descrivere il colore e la piega della gonna di una donna morta venti anni prima, o anche il colore e il taglio dell'abito da ceri-

>>>

segue dalla pagina precedente • Padre Gemelli

monia con cui un notabile del posto era stato sepolto.

Si racconta ancora a Paravati, il paese natale di Natuzza, e da dove Natuzza non si è mai mossa, della corsa infinita che la gente faceva a casa sua per chiederle notizie dei propri cari, per sapere se “stavano bene o meno”, per chiedere se “avevano semmai bisogno di qualcosa” pur stando nell’aldilà. E per ognuno di loro, Natuzza aveva sempre una risposta certa, mai un dubbio, mai un tentennamento nel ricordo o nel racconto, soprattutto mai il sospetto che potesse in qualche modo millantare o alterare la verità delle cose.

Spesso capitava che la ragazza andasse anche in trance, ed era chiaro che questi fenomeni per nulla normali e per nulla ordinari allarmassero la Chiesa ufficiale.

Fu così che, sulla scia anche dell’enorme emozione popolare che già allora Natuzza suscitava nelle folle in maniera anche straripante, il Vescovo della Diocesi di Mileto, Mons. Paolo Albera, prende carta e penna e decide di rivolgersi direttamente a Padre Agostino Gemelli, per “chiedere a lui un consiglio sul cosa fare”, e un parere definitivo sulla posizione ufficiale che la Chiesa avrebbe dovuto prendere rispetto al fenomeno Natuzza Evolo.

È esattamente il 18 febbraio 1940, e Padre Agostino Gemelli, fondatore e storico Rettore dell’Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, già allora veniva indicato e considerato dal mondo accademico internazionale come uno dei più autorevoli scienziati del tempo in Italia: nessuno meglio di lui, quindi, avrebbe potuto chiarire il mistero di questa donna che già allora aveva ben visibili sulla fronte i segni evidenti di una croce di spine che le procuravano dolore e sanguinamenti continui.

«Reverendissimo Padre Gemelli, – questo il testo integrale della pri-

ma lettera ufficiale che mons. Paolo Albera spedisce a Padre Agostino Gemelli all’Università di Milano-Vorrete scusarmi se mi prendo la libertà di inviarvi l’incartamento che si riferisce a fenomeni verificatisi e che continuano in una mia diocesana certa Evolo Fortunata; si desidera il vostro giudizio che valga a rasserenare e a tranquillizzare l’ambiente».

Alla sua lettera Mons. Paolo Albera allega anche una relazione dettagliata di tutto ciò che accadeva dentro le mura della casa dove Natuzza viveva, e che era stata redatta nei

Natuzza, dall’altra invece lo scetticismo proverbiale e le giuste riserve del mondo accademico e della ricerca scientifica.

È quasi immediata la risposta di Padre Agostino Gemelli a Mons. Paolo Albera. Porta la data del 22 febbraio 1940.

«Eccellenza reverendissima – risponde padre Gemelli al Vescovo di Mileto – ho ricevuto l’incartamento riguardante la diocesana di vostra Eccellenza Evolo Fortunata. Esaminerò nei prossimi giorni la questione e poscia sarò preciso. Chino al bacio del Santo Anello, prego Vo-



minimi dettagli da un sacerdote del luogo, don Francesco Pititto, insieme anche ad una vera e propria relazione medica completa: «La relazione medica e le testimonianze prospettano il caso meglio di quanto io possa fare – conclude mons. Paolo Albera a Padre Agostino Gemelli - Vi ringrazio anticipatamente e vi ossequio».

Da questo momento, tra il Rettore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e il Vescovo di Mileto si sviluppa un intenso scambio epistolare. Da una parte, le diagnosi e le informazioni redatte in Calabria, e che pretendono nel riconoscere piena autenticità alle manifestazioni e ai racconti di

stra Eccellenza di volermi benedire e gradire i miei devoti omaggi».

Padre Gemelli non perde tempo, e il 27 febbraio, appena cinque giorni più tardi, dunque, rispedisce a Mons. Paolo Albera l’incartamento medico che il vescovo gli aveva mandato in esame, con una serie di osservazioni pesantissime sul come Natuzza era stata osservata valutata e giudicata.

«La relazione medica – esordisce Padre Gemelli – è una relazione stesa da persona incompetente, o che per lo meno, dimostra che ha proceduto con esame superficiale e animato da pregiudizi. Quanto agli altri documenti non apportano

>>>

segue dalla pagina precedente • Padre Gemelli

alcuna luce». Il passaggio immediatamente successivo non fa che confermare il profondo disincanto di Padre Gemelli nei riguardi della vicenda: «La lettura di questi documenti – sottolinea Padre Gemelli – mi suggerisce di osservare che a mio modo di vedere era opportuno non procedere agli interrogatori. Questo apparato di interrogazioni confermano nella mente del soggetto i propri fantasmi». E qui la conclusione, spietata e senza nessuna mediazione: «La Evolo non è altro che una ammalata di isterismo. È questa però solo un'impressione. Non mi è possibile pronunciare un giudizio definitivo senza un esame accurato del soggetto in parola. Mi permetto sommamente suggerire a Vostra Eccellenza che in questi casi conviene alla autorità ecclesiastica rimanere assolutamente estranea, per evitare di dare al malato l'impressione che le manifestazioni abbiano qualche importanza».

Per il Rettore della Cattolica, nel caso di Natuzza, «Bisogna evitare assolutamente gli interrogatori e gli esorcismi, che altro non farebbero che inculcare nella malata tutta la sua costruzione isteroide».

La parola d'ordine dunque, per Padre Gemelli, sembra essere una sola: «lavarsi le mani, e stare lontani».

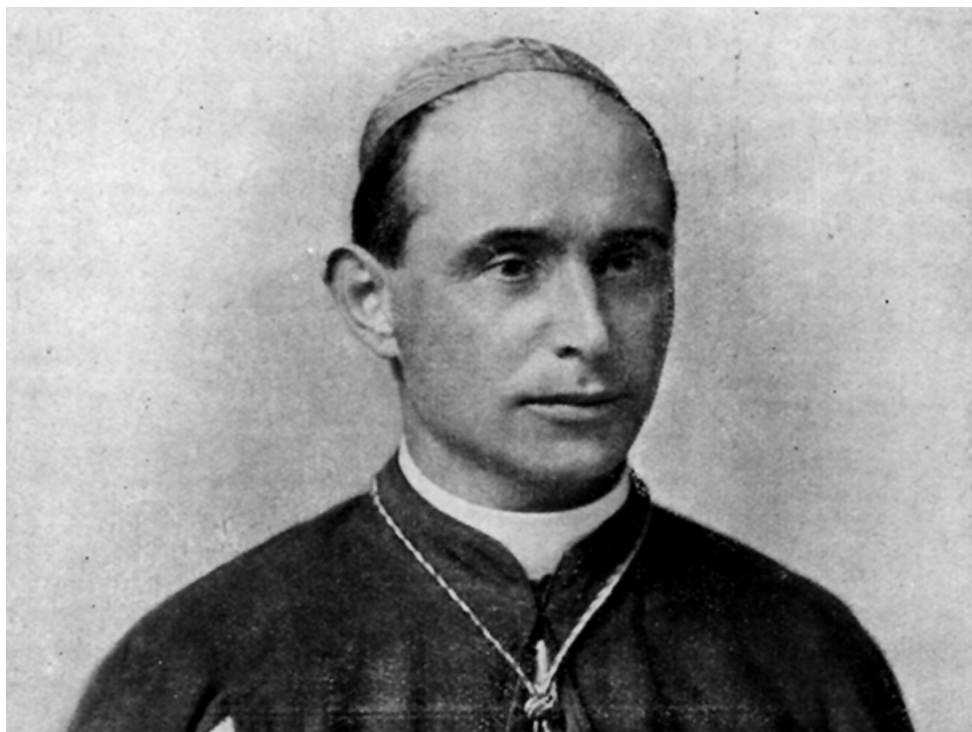
Più precisamente Padre Gemelli suggerisce a mons. Paolo Albera di «Procedere con grande prudenza, mostrando di disinteressarsi del caso, mostrando che non si dà nessuna importanza ai fatti notati, e osservando da lontano».

Padre Gemelli spiega anche al vescovo di Mileto che «In genere questi malati, quando si tiene un tale contegno, a poco a poco, comprendono che nulla c'è da fare e danno alle loro manifestazioni un altro indirizzo. Il che è quello che importa in casi simili».

E, consapevole forse, di non aver soddisfatto la sete di conoscenza del

vescovo calabrese, Padre Gemelli conclude la sua lettera a mons. Albera riconoscendo di «non aver risposto, forse, a quanto Vostra Eccellenza desiderava, ma mi preme assicurarla – insiste Padre Gemelli – che sono a sua disposizione per quanto altro desiderasse da me, ben lieto di farle cosa gradita».

Intanto arriva la Pasqua, e durante la Settimana Santa Natuzza di quell'anno, 1940, Natuzza continua a manifestare i segni straordinari e inspiegabili che l'hanno poi resa famosa in ogni angolo della terra.



Il vescovo di Mileto mons. Paolo Albera (1871-1943) chiese un parere a Padre Gemelli

«Addirittura, quell'anno – precisa il Vicedirettore di Famiglia Cristiana Luciano Regolo nel suo *Natuzza Evolo, il miracolo di una vita* – Natuzza si sottopose ad un digiuno totale dal cibo che durò esattamente 40 giorni».

È allo stesso Francesco Mesiano che Natuzza racconta: «Otto giorni prima della fine della Quaresima, e precisamente la notte del sabato delle Palme, i defunti mi dissero, mentre me ne stavo tutta sola in cucina, che al Sabato Santo avrei mangiato con grande appetito e così avvenne».

Natuzza rinchiusa nel manicomio di Reggio Calabria

Arriva dunque la Settimana Santa, e a Natuzza ricompaiono le stigmate. Non solo alle mani, ma anche ai piedi e alle ginocchia. Addirittura, sulle ginocchia il sangue delle ferite che Natuzza presenta in questo particolare periodo dell'anno disegnano sul suo corpo strane figure umane. Ma c'è dell'altro. Natuzza riprende a sudare sangue, e il sangue che le sgorga dalla fronte, causato da una croce di spine che Natuzza in realtà non ha mai avuto

o portato, lascia impresse sui fazzoletti usati per detergere le ferite ancora aperte immagini di vario genere, persino lettere e frasi in lingue straniere, alcune in ebraico, o disegni di calici e di croci, di angeli e di uccelli, insomma un mistero per nulla facile da interpretare e da spiegare.

Ma intanto, le voci si spargono incontrollate e incessanti.

Nel giro di poche settimane l'immagine e la storia di questa giovane donna, che «suda sangue» e che ha le ferite alle mani e ai piedi an-

>>>

segue dalla pagina precedente • Padre Gemelli

cora aperte, diventa il cuore della discussione di interi paesi e di migliaia di persone.

Il 29 giugno del 1940 accade un altro fatto straordinario. E la festa dei Santissimi Pietro e Paolo, e Natuzza riceve in Chiesa a Paravati dal Vescovo monsignor Paolo Albera il sacramento della Cresima.

“Corpus Cristi”..., proprio mentre il celebrante porge a Natuzza l’ostia consacrata la ragazza incomincia a stare male, ha forti tremori, lo

È evidente che a questo punto il Vescovo della Diocesi non sa più come gestire il fenomeno, soprattutto mons. Paolo Albera non sa più cosa dire, ai tanti che lo vanno a cercare, come poter “leggere” o interpretare il mistero di Paravati.

Come uscirne? Mons. Paolo Albera riprende allora carta e penna, e, questa volta a mano, scrive una nuova lettera personale e strettamente privata a Padre Agostino Gemelli, commettendo anche un errore veniale: perché anziché scrivere “Fortunata Evolo” mons. Albera chiama

meni rumori glieli espongo chiedendo il suo parere. La Evoli dal 29 giugno scorso, dopo ricevuta la sua ragione, va soggetta a eruzioni cutanee sanguigne localizzate alla spalla sinistra in forma di croce e al petto, parte sinistra, in forma di croce. Le eruzioni sanguigne sono sempre precedute e seguite da forti dolori al cuore e alla spalla sinistra. Si trova in uno stato di prostrazione. Il medico incaricato di visitarla ha dichiarato che la Evoli si trova in ogni parte del corpo perfettamente sana, e non sa spiegare il fenomeno. Potrei mandare i pannolini intrisi di sangue a richiesta. La prego del suo autorevole parere con alta stima ed anticipati ringraziamenti, Paolo Albera, Vescovo di Mileto». Padre Gemelli non perde tempo neanche in questa occasione, e risponde a mons. Paolo Albera il 13 luglio successivo, non appena ricevuta la lettera dalla Calabria.

«Eccellenza Reverendissima – scrive padre Agostino Gemelli – l’esaminare il sangue non ha alcuna importanza nel caso prospettatomi da Vostra Eccellenza: la sola cosa che si può fare è l’esame del soggetto, esame che non può essere fatto che in una Casa di cura adatta, ove il soggetto sia sorvegliato da personale appositamente istruito. Dico questo perché simili fatti sono per lo più manifestazioni di isteriche; questa è la prima cosa da doverci escludere, se si vuol procedere oltre a determinare la natura dei fenomeni, che Vostra Eccellenza mi segnala. Bisogna andare cauti e soprattutto non dare importanza ai fenomeni, perché di solito con questi ammalati il togliere importanza a quanto essi presentano finisce per far svanire tutti i fatti. Mi è grata l’occasione per porgere a Vostra Eminenza l’omaggio devoto dei miei ossequi».

Venti giorni più tardi, esattamente il 1° agosto 1940, mons. Paolo Albera riprende carta e penna e questa volta, forse per timore di

>>>



Padre Agostino Gemelli (1878-1959): medico, ha fondato l'Università Cattolica

sguardo stralunato, la mente confusa, immediatamente racconta di avvertire un brivido profondo lungo tutto il corpo, e sente qualcosa di gelido che le scorre sul davanti, poi improvvisamente sulla sua camicia bianca compare in maniera del tutto inspiegabile una grande croce di sangue. Lo sconcerto è generale, la gente presente quel giorno in Chiesa grida al miracolo, e la notizia di quella croce di sangue formatasi da sola sulla camicetta bianca della ragazza, che aveva appena assunto il “corpo di Cristo”, fa il giro dell’intera Calabria.

Natuzza, per ben tre volte consecutive nella sua lettera, “Fortunata Evoli”.

È esattamente l’8 luglio 1940, e questo che segue è il testo integrale della missiva del vescovo al Rettore dell’Università Cattolica Sacro Cuore.

«Eccellenza Reverendissima, mi torno a ricordarle sul caso “Evoli Fortunata” di cui Ella si è interessato e sul quale ha espresso il suo autorevole giudizio con nota del 27 febbraio scorso. Ho messo in pratica quanto mi è stato consigliato e riferendo ancora interventi feno-

segue dalla pagina precedente • Padre Gemelli

non essere assolutamente chiaro o leggibile, scrive a Padre Agostino Gemelli una lettera dattiloscritta, su carta intestata del “Vescovado di Mileto”. Fa riferimento alla risposta di Padre Gemelli del 13 luglio mons. Paolo Albera, e ripete ancora in questa occasione l’errore iniziale, chiamando la sua “paziente” “Fortunata Evoli”.

In realtà, sul testo originale della lettera dattiloscritta era stato battuto il cognome corretto, “Evoli”, ma poi forse, rileggendo il testo, mons Albera, a penna, ha ricorretto in “Evoli”.

A differenza però delle lettere precedenti, che risultano abbastanza chiare e comprensibili, il dato fondamentale che si coglie invece in questa nuova missiva diretta al Rettore della Cattolica è una certa confusione nel racconto che mons. Paolo Albera fa del problema-Evoli, e nella descrizione dettagliata che affronta sui temi secondari legati al cuore della vicenda.

Proviamo a rileggerlo insieme questo documento, partiamo dalla premessa: «Nella pregiatissima vostra del 13 luglio scorso mi consigliava, riguardo al caso della giovane Evoli Fortunata, che, per maggiore conferma di quanto voi asserivate, cioè che essa era affetta da isterismo, sarebbe stato conveniente che fosse inviata in una casa di cura speciale con personale adatto».

E fin qui, tutto scontato. Mons Paolo Albera conferma infatti di dare credito alla diagnosi originaria di “isterismo” già formulata nei mesi precedenti da Padre Agostino Gemelli, ma qui il vescovo di Mileto introduce per la prima volta un elemento assolutamente nuovo, di cui non aveva mai parlato prima in realtà al Rettore del Sacro Cuore, il rischio cioè che Natuzza potesse passare nell’immaginario collettivo come una “Santa”.

«Ora – scrive mons. Albera a Padre Gemelli- quantunque i medici che

l’hanno visitata, siano persuasi di isterismo, ed essa abbia perduto la fama di santa, che le avevano procurata l’esaltazione della famiglia in cui abitava...»

Cosa era successo in realtà nelle settimane precedenti a questa lettera?

Semplice, Natuzza aveva preannunciato ai suoi datori di lavoro, nella casa dove lei era stata assunta come domestica, che «presto sarebbe passata ad altra vita» e aveva indicato anche la data del-

in quelle settimane di attesa quasi una “Santa”.

Nella sua lettera a Padre Gemelli mons. Paolo Albera lo fa intuire con assoluta chiarezza, «meno male che Natuzza non è morta», come lei stessa aveva preannunciato, perché già solo questo riduce di molto la sua fama di “Santa”.

«Essa – scrive compiaciuto il vescovo di Mileto a Padre Gemelli – ha perduto la fama di santa, che le avevano procurata l’esaltazione della famiglia in cui abitava, poiché non si avverò quanto essa predicava, cioè che sarebbe morta il 26 luglio ultimo scorso, alle ore due pomeridiane».

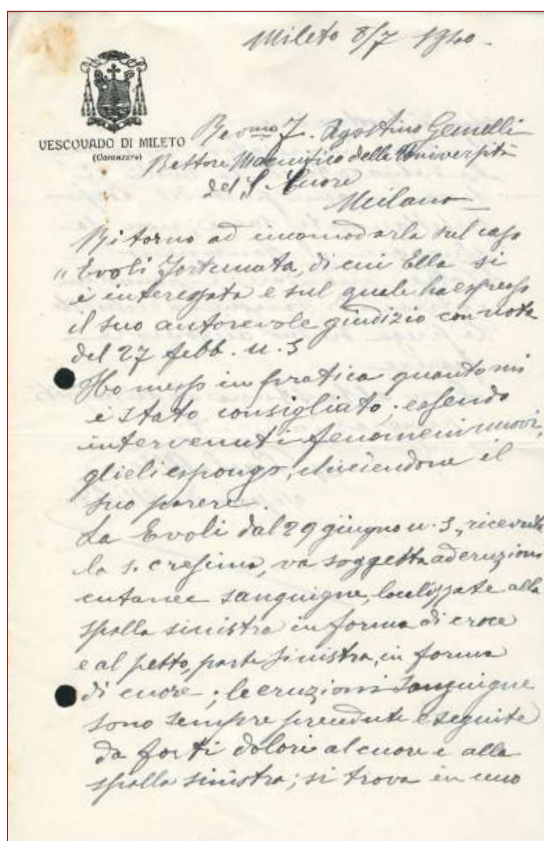
Ma il vero problema di fondo per mons. Paolo Albera rimane ancora tutto in piedi, e nella sua lettera a Padre Gemelli insiste ancora una volta con il rimarcare dei «fenomeni di essudazione sanguigna, e non solo», ma anche delle «figure che da quella essudazione ne sono derivate», dettagli ai quali mons. Paolo Albera non sa dare nessuna spiegazione plausibile e soprattutto convincente.

Sembrano tutti d’accordo, comunque, nella scelta originaria, che era quella di mandare Natuzza «in una casa di cura. Così come Vostra Paternità ha indicato» – sottolinea il vescovo di Mileto nella

sua nuova missiva a padre Gemelli, – “anche se veramente – aggiunge immediatamente dopo – qualche medico dice che non varrebbe la pena, dato che l’origine di questi fenomeni sarebbe tutta spiegata con l’isterismo, e basterebbe sottrarla dall’ambiente per provvedere alle cure».

Ma dove mandarla? Dove rinchiuderla? E soprattutto, a chi affidarla? Interrogativi che mons. Paolo Albera si pone più volte, e qualche volta anche in maniera schizofreni-

>>>



la sua morte. La voce che Natuzza sarebbe passata ad altra vita si era intanto sparsa come un fulmine, passata di bocca in bocca, attraversato paese per paese, comunità per comunità, finendo oltre i confini regionali, il che era tutto dire dati i tempi e le difficoltà di comunicazione, facendo di una notizia locale un fatto di interesse nazionale. E già la circostanza che Natuzza avesse predetto, venti giorni prima, il giorno della sua morte, già questo agli occhi dell’immaginario collettivo di quel tempo l’aveva resa

segue dalla pagina precedente • Padre Gemelli

ca, ma lo è per via del clima generale che si è creato attorno alla vita e alla figura di Natuzza.

Non esita mons. Paolo Albera a riconoscere infatti che «non sarà facile allontanare Natuzza dalla casa dove oggi vive e lavora», e scrive a padre Gemelli quello che forse neanche il rettore del Sacro Cuore si aspettava da un vescovo così illuminato e severo come lui: «Perché vostra paternità abbia un'idea dell'ambiente voglio raccontarle che nel mese di luglio ultimo scorso, intorno a questa giovane, si è fatto molto rumore di santità, tanto che numerose donne del volgo dei paesi vicini ed anche dei lontani sono venute in Mileto, per domandare grazie e guarigioni della santa».

nella maggior parte dei casi per poterle chiedere una grazia.

Mons. Paolo Albera scrive tutto questo al Rettore del Sacro Cuore e lo fa questa volta con una certa preoccupazione: «...Ha dovuto intervenire la Pubblica Sicurezza con aumentata forza per l'ordine pubblico, con il Capitano dei Regi Carabinieri, e un commissario di pubblica sicurezza.

Oggi c'è deserto intorno alla casa, perché il miracolo della morte predetta e non avveratasi ha tolto i motivi della credibilità di questa buona gente del volgo. Indicatemi la casa di salute dove mandare la Evoli. Vorrete essermi largo ancora una volta dei Vostri consigli e perdonarmi della mia importunità per la quale invoco venia e della quale mi sdebiterò presso il Signore, pre-

di numerosi di questi infelici casi». Padre Gemelli questa volta non si lascia andare a nessun preambolo di sorta, anzi va dritto al cuore del problema, e sul Caso-Evoli traccia in maniera netta, e questa volta definitiva, la sua diagnosi: «In linea di massima la soluzione – scrive Padre Gemelli a mons. Paolo Albera – è sempre quella: l'isolamento, in modo che si faccia il silenzio attorno alla persona».

Dunque, Natuzza Evolo va isolata dal resto del mondo, e immediatamente.

Padre Agostino Gemelli su questo tema non manifesterà mai nessun dubbio. Anzi, mai come in questo caso il rettore dell'Università Cattolica di Milano è più che certo che non esiste altra alternativa possibile di fronte al dilagare della «fama» che incomincia a circondare questa giovane donna calabrese. Ma Padre Gemelli, questa volta, va anche molto oltre il semplice concetto di «isolamento» della paziente, e consiglia al Vescovo di Mileto di imporre il «Divieto ai sacerdoti e alle persone iscritte all'Azione Cattolica di comunque interessarsi della cosa, sotto minaccia di pene».

Sembra quasi di essere tornati ai tempi dell'Inquisizione, ma il tono e il carattere che traspare nelle righe di questa nuova missiva di Padre Gemelli a mons. Paolo Albera è un misto di «rabbia» e di «intolleranza» per quello che gli viene raccontato dalla lontana terra di Calabria. Padre Gemelli consiglia allora al Vescovo di Mileto che Natuzza venga immediatamente allontanata dalla casa dove vive: «Possibilmente allontanamento della persona, e collocamento di essa in un ambiente refrattario, onde essa non possa esercitare la sua azione suggestiva».

E per evitare ulteriori incomprensioni da parte dello stesso mons. Albera, il Rettore della Cattolica va giù ancora più duro: «Mi pare inutile ricoverare la Evoli in una casa

>>>



Natuzza Evolo come Padre Pio. Padre Gemelli:

«È solo una donna isterica»

Per giorni e giorni, davanti alla casa dove Natuzza vive e lavora si erano registrati nei mesi precedenti numerosi assembramenti di gente arrivata a Paravati dai paesi più lontani della regione, gente in cerca di Natuzza, a volte veri e propri raduni, donne e uomini che arrivavano a Paravati soltanto per poterla vedere, per lasciarle un messaggio,

gando grazie su di voi e sull'Opera dell'Università del Sacro Cuore. Con stima e Ossequi Paolo Albera». Non si fa attendere la risposta di Padre Agostino Gemelli. Il 9 agosto 1940, con il numero di protocollo 6395 ben visibile in testa alla sua lettera di risposta, il Rettore della Cattolica scrive al Vescovo di Mileto e riconosce che «Le cose, come quello che Vostra Eccellenza mi prospetta sono sempre causa di dolori per un Vescovo. Tale è l'esperienza

segue dalla pagina precedente • Padre Gemelli

di salute, dato che i medici di costi hanno già constatato in modo sicuro che si tratta di isterismo».

Si intuisce a chiare lettere che Padre Gemelli non intende occuparsi più oltre del Caso-Evoli, o “Evoli”, come lui insiste con il chiamare Natuzza. In altre occasioni, e in presenza di altri casi particolari e delicati come questo di Natuzza, Padre Gemelli non avrebbe mai indugiato così tanto, sarebbe invece partito da Milano di corsa per visitare il soggetto da mettere sotto osservazione, cosa che invece questa volta l'illustre sacerdote ritiene addirittura inutile fare, e forse anche superfluo, e adduce qui una giustificazione di comodo, che per la verità risulta immediatamente molto poco credibile: «Non dico questo per sottrarmi a una fatica – sottolinea padre Gemelli a mons. Albera –, che ben volentieri sopporterò, se necessario, per far piacere a Vostra Eccellenza, ma perché è un risparmio di spese, le quali, pur ridotte al minimo, importano sempre qualche cosa».

Poi tenta una mediazione, anche questa però del tutto risibile: «Io avrei bisogno di avere la donna qui a Milano – aggiunge – e metterla in una casa di Religiose, ove poco le farebbero pagare, ma tuttavia, questa, è sempre una spesa da fare».

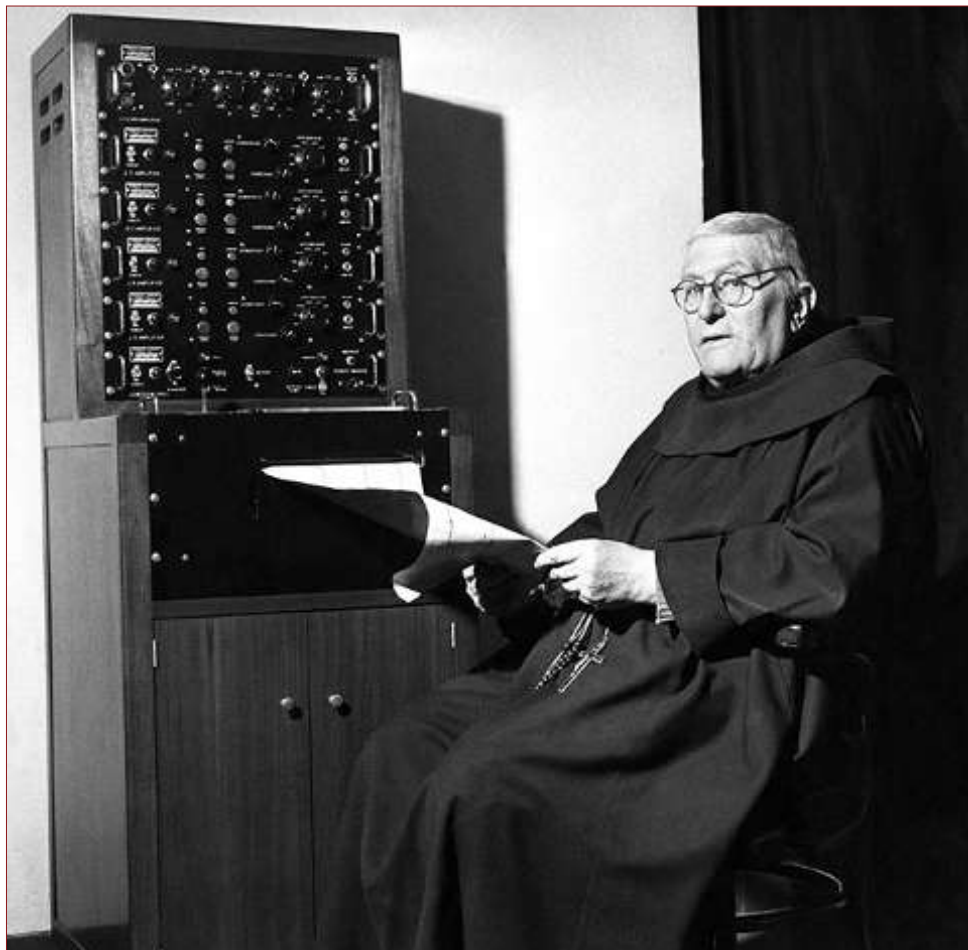
Morale della favola? È meglio che Natuzza ve la teniate in Calabria e che il “Caso-Evoli” si chiuda una volta per tutte. «Poiché non conosco la situazione locale – insiste padre Gemelli – non so se Vostra Eccellenza possa riuscire ad ottenere l'isolamento della Evoli; è molto facile che persone che circondano l'interessata abbiamo poi ad accusarvi di «sequestro di persona», di violazione, ecc, come in qualche caso è capitato. Ecco, dunque, vari elementi di giudizio che spero saranno sufficienti a Vostra eccellenza. In ogni caso mi scriva e sarà mia premura rispondere ai quesiti che

mi verranno posti. Chinato al bacio del Sacro Anello, porgo a Vostra Eccellenza l'espressione devota dei miei ossequi».

Per l'illustre fondatore dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, dunque, la vicenda “Fortunata Evoli” va chiusa immediatamente!

Da questo momento, il vescovo di Mileto farà di tutto per far rispettare fino in fondo le indicazioni ricevute da Milano.

Naturalmente di fronte alle indicazioni avute dal Rettore del Sacro Cuore, al vescovo di Mileto, mons. Paolo Albera, non resta che agire e



Padre Agostino Gemelli: «Niente di misterioso, niente di trascendente. Solo isterismo»

«Nulla di misterioso!», insomma. «Nulla di trascendente!», «Siamo solo in presenza di un volgarissimo caso di isterismo. Niente di più».

Padre Agostino Gemelli denuncia senza mezzi termini l'incompetenza dei medici calabresi, che avevano fino ad allora seguito la ragazza, e usa tutto il suo carisma di scienziato per suggerisce a mons. Paolo Albera di far calare su questa vicenda il silenzio più assoluto. «Basta con gli interrogatori», «Basta con gli esorcismi, a cui sottoponete la ragazza». Tutto questo non fa altro che rafforzare tutta la sua “condizione isteroide».

seguire le direttive ricevute dall'illustre scienziato. E così, subito dopo l'estate del 1940, la mattina del 2 settembre, per Natuzza Evoli è l'inizio di una nuova fase della sua vita. Dopo un consulto abbastanza complesso e anche «abbastanza tormentato» il vescovo di Mileto decide di mandare e far rinchiudere la ragazza nel manicomio di Reggio Calabria. Ma era stata proprio questa, alla fine, la soluzione migliore che il vescovo di Mileto era riuscito a trovare per assecondare le indicazioni ricevute da padre Agostino Gemelli.

>>>

segue dalla pagina precedente • Padre Gemelli

Identica trafila, ce lo ricordano gli studiosi di questi temi, venti anni prima era capitata a Padre Pio. Anche allora, nel caso del frate di Pietrelcina, padre Gemelli aveva avvertito i medici che allora lo seguivano a San Giovanni Rotondo: «State attenti, le ferite che il frate presenta alle mani e ai piedi sono ferite che si procura da solo». E poi ancora: «Controllatelo, e se potete isolatelo».

La storia si ripete

Ma le sorprese non mancano. Per la giovane Natuzza, una volta rinchiusa in manicomio a Reggio Calabria, incomincia una nuova vita, inizialmente difficile e per certi versi anche “violenta”, ma solo perché l'ingresso in manicomio per una giovane donna come lei non poteva non risultare una “violenza inaudita” e una scelta ingiustificabile sotto tutti i profili. Ce lo ha ricordato più volte lei stessa, quando era ancora in vita, e quelle rarissime volte che aveva accettato di parlarne con noi, aveva trovato anche la forza per sorridere.



ne di reclusa, o di sorvegliata e ammalata speciale.

Anche qui, in manicomio, infatti, non si fermano i fenomeni straordinari che caratterizzeranno poi il resto della sua vita fino al giorno della sua morte, e questo a partire per esempio dalle essudazioni ematiche.

All'interno del manicomio Natuzza vive infatti, e ripetutamente, il mistero del sangue, che le compare dalla fronte, dal petto, sulla spalla,

con cui la ragazza descrive le anime del purgatorio, o gli angeli del paradiso, della certezza che trasuda nel modo come Natuzza stessa raccontava di essere stata negli angoli più lontani e più sperduti del mondo, pur non essendosi mai spostata lei in realtà dalla sua terra natale, effetto probabilmente di un fenomeno che gli antropologi chiamano “bilocazione”.

Tutto questo, evidentemente, trasforma il rapporto personale di Natuzza Evolo con le suore a cui è stata affidata, accade la stessa cosa persino con i medici e con le infermiere del manicomio reggino, che non la considerano più una “malata psichica”, o peggio ancora una “sorvegliata speciale”, ma che la guardano invece con senso di ammirazione, di rispetto, quasi di suditanza psicologica, proprio per via di tutti questi fenomeni straordinari che Natuzza si porta dietro.

Persino le suore del manicomio si rivolgono a lei per chiedere la “grazia della Madonna”, e persino i dipendenti del manicomio vanno continuamente a trovarla per chiederle “notizie particolari” dei propri cari defunti. Insomma, Natuzza diventa un “fenomeno straordinario” anche qui in manicomio, e la sua presenza condiziona e stravolge i fatti la vita stessa dell'intera

>>>



Il manicomio di Reggio Calabria: vi verrà rinchiusa Natuzza su richiesta del Vescovo

In realtà, le difficoltà per Natuzza, una volta entrata in manicomio, durarono forse meno di una settimana, non di più, il tempo appena sufficiente perché la ragazza si adattasse alla sua nuova condizio-

sulle ginocchia, e anche qui in manicomio i suoi biografi raccontano delle sue visioni straordinarie, dei suoi dialoghi con la Vergine Maria, dei suoi continui “incontri ravvicinati” con i morti, della padronanza

segue dalla pagina precedente • Padre Gemelli

struttura.

Il primo a capirlo e a rendersi conto dell'effetto "Natuza-Evolo" è il direttore del Manicomio, il prof. Annibale Puca, il quale ad un certo punto si convince che è meglio che Natuza torni definitivamente, e presto, a casa sua.

Sembra quasi incredibile, ma quando il medico la chiama per comunicarle che «poteva finalmente tornare da dove era venuta» perché non c'era più motivo che lei restasse a Reggio Calabria, Natuza manifesta al professor Puca il desiderio intimo, e forte anche, di poter diventare suora e rimanere così in ospedale con le «sorelle che tanto l'avevamo amata»: «Professore mi aiuti lei a prendere i voti», «Vorrei dedicare la mia vita ai più deboli», «Non la deluderò mai».

Ma il vecchio psichiatra non si lascia commuovere. Ritene invece che la soluzione ideale per la ragazza non sia il noviziato ma una vita normale, e il giorno che a Reggio Calabria arrivano i parenti più stretti di Natuza per riprendere la ragazza e riportarsela a Paravati consiglia di loro di aiutare Natuza a convolare a nozze.



Natuza con il marito Pasquale Nicolace: le starà accanto per tutta la vita

«Natuza deve sposarsi. Trovatele un marito. Deve soprattutto diventare donna e madre». «Con la cura dei figli riuscirà a guarire una volta per sempre», e solo così forse «La sua vita potrà tornare finalmente normale».

Dopo aver trascorso due mesi pieni a Reggio Calabria, Natuza lascia quindi, una volta per sempre,

l'Ospedale Psichiatrico e torna in paese, dove qualche mese più tardi si unisce in matrimonio con l'uomo che le resterà accanto per il resto della sua vita, Pasquale Nicolace, un falegname del luogo. Cerimonia quasi riservata, la loro, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, a Paravati, pochissimi invitati, pochissimi amici presenti, al rientro dal servizio militare, quindi matrimonio combinato, ma in quegli anni e soprattutto in Calabria era una pratica ricorrente, quasi normale, molte donne si sposavano addirittura per procura, e da questo momento Natuza diventerà madre di cinque figli, Salvatore, Antonio, Anna Maria, Angelo e Francesco Nicolace.

Ma diversamente da quanto gli psichiatri avevano immaginato e preannunciato per lei, le manifestazioni straordinarie e inspiegabili che avevano portato Natuza Evolo in manicomio continueranno a verificarsi come prima, e per tutti gli anni che le rimarranno da vivere.

Un mistero, questo di Natuza Evolo, che va avanti da quasi un secolo, e che nessuno mai è ancora riuscito a decodificare. ■ (Pino Nano)



QUANDO SERGIO ZAVOLI INCONTRÒ NATUZZA

Oggi che Sergio Zavoli ha lasciato per sempre il mondo terreno, sono tanti i ricordi che ci riportano a lui e al rapporto speciale che aveva con la Calabria, dove un giorno viene invitato a parlare della sua esperienza e della sua storia professionale ai giovani che ruotano attorno alla Fondazione Natuzza Evolo. È un giorno memorabile. Zavoli arriva a Paravati, in quella che per anni era poi diventata la vera casa di Natuzza Evolo, accompagnato dall'ex presidente della Giunta Regionale Agazio Loiero, e la prima cosa che chiede, una volta arrivato è di poter salutare e incontrare Natuzza.

Sono passati esattamente quasi vent'anni da quel giorno. Era il 17 marzo del 2002, una domenica, e l'incontro che la Fondazione aveva organizzato tra Zavoli e i ragazzi della comunità di Paravati era in programma per le 16.30 di quel giorno. Ma Zavoli si presenta al suo pubblico con un quarto d'ora di ritardo, perché forse nessuno aveva messo in conto il suo incontro riservato, e questa volta lontano dalle telecamere, tra Zavoli e Natuzza Evolo. Sono in pochissimi in realtà a sapere dove è sparito Zavoli una volta arrivato a "Villa della Gioia" ma sarà lui, da vecchio e navigato cronista a raccontare ai ragazzi che lo aspettano di questo suo incontro così privilegiato e speciale.

Ai giovani ammassati in sala Zavoli racconta la "sua" favola: «Poco fa mi sono trovato di fronte ad una figura straordinaria che esprime un'energia forte, che ha prodotto in me uno stato di pacificazione, che ha saputo rischiarare la mia vita, tanto che ad un certo punto ho quasi avuto l'impressione che tutti i miei problemi si fossero dissolti. Questa donna è di una semplicità unica, basta dire che quando le ho chiesto se potevo sedermi lei mi ha risposto: Io sono la madre e tu sei per me un figlio».

Ma Zavoli, non soddisfatto di questo torna sull'argomento e sottolinea: «Il mio cammino lungo le vie della fede oggi in questo luogo si è rischiarato. L'incontro con Natuzza

Evolo mi ha fatto, infatti, avvertire la presenza di Dio, più di quanto non era mai accaduto in tanti anni di studi, di letture, di incontri con grandi filosofi e intelligenze del nostro tempo».

nica di marzo segnò per sempre la vita stessa della Fondazione. Alla fine, sia Sergio Zavoli che padre Bartolomeo Sorge, erano diventati, loro malgrado, testimonial più autentici della donna che "parlava con i defunti", della mistica "che parlava con la Madonna", che "faceva i miracoli" e che durante la Settimana Santa viveva il grande mistero delle stigmate.

Prima di lasciare Paravati Zavoli si rivolge per l'ultima volta ai ragazzi presenti in sala e li ringrazia in maniera quasi commossa, ma era questo Sergio Zavoli nella sua vita di tutti i giorni: «Devo confessarvi che



È il 17 marzo 2002: il grande giornalista Sergio Zavoli chiede di incontrare Natuzza

Per la Fondazione Evolo fu un giorno memorabile – racconta oggi l'attuale presidente Pasquale Anastasi – perché la Fondazione era allora reduce da un incontro altrettanto speciale, avvenuto poco tempo prima tra il gesuita palermitano padre Bartolomeo Sorge e Natuzza, e perché il pomeriggio di quella dome-

non mi era mai capitato di vedere ad una conferenza tanti ragazzi così attenti e così partecipi, segno che qui si sta vivendo davvero qualcosa di straordinario: segno che qui si respira un'intensa religiosità e la salute dell'anima".

>>>

segue dalla pagina precedente • Sergio Zavoli

Inutile chiedere a Padre Michele Cordiano cosa Zavoli e Natuzza si dissero quel giorno nel segreto della stanza della sua stanza da letto: Padre Michele sorride ed evita la domanda in questa maniera: «Quando Natuzza incontrava qualcuno, e chiudeva la porta della sua stanza, quegli incontri rimanevano assolutamente segreti. Natuzza non parlava mai con noi di queste cose. Non ne parlava con nessuno, neanche con suo marito don Pasquale, e allora don Pasquale era ancora tra di noi. Ma forse perché Natuzza considerava quegli incontri una sorta di confessione, e come tale da tenere per se stessa in eterno».

Così fu con Zavoli. Se Zavoli non avesse raccontato da solo di avere incontrato Natuzza, nessuno avrebbe mai saputo del suo colloquio con madre Natuzza Evolo. Di sicuro posso dirvi che Zavoli quando uscì da quella stanza sembrava un'altra persona. Era arrivato stanco e spossato, quasi nero in volto, e d'improvviso invece riapparve nei suoi occhi la luce. È come se avesse un nodo da sciogliere quando è arrivato in casa da noi, e dopo l'incontro con natuzza è come se lui avesse trovato il modo per scioglierlo quel nodo. Ricordo un Sergio Zavoli emozionato, commosso, e quanto mai innamorato di Natuzza».

E prima di lasciare Paravati, Zavoli torna in camera a salutare Natuzza, consapevole che sarebbe stato difficile per lui rivederla in futuro, e la saluta prendendole il viso tra le mani e baciandola sulla fronte. Immagine emblematica, ripresa per caso da un fotografo che in realtà seguiva Zavoli nel corso del dibattito con i giovani, e che oggi grazie alla Fondazione Maria Immacolata di Gesù abbiamo il privilegio di proporvi. ■

[Courtesy foto Fondazione Maria Immacolata di Gesù]

W NATUZZA IL VIDEO DI ANGELO LAGANÀ



Angelo Laganà, autore, musicista, giornalista e videomaker molto apprezzato non solo in Calabria, ha voluto dedicare un suo personale omaggio a Natuzza Evolo, con un video dedicato alla mistica di Paravati, con una colonna sonora originale che ha scritto appositamente.

«Nei confronti di Natuzza ho nutrito sempre grande rispetto e che, nel corso degli ultimi due decenni, sono andato a fare visita in quel di Paravati, piccola cittadina frazione di Mileto, per essere vicino ai luoghi in cui la mistica parlava e aiutava le persone che andavano a trovarla. Ho seguito, attraverso numerosi viaggi, lo sviluppo della zona dove ora sorge imponente la chiesa denominata: “Cappella del Santissimo Sacramento”, le cui opere interne sono state realizzate in Perù dagli Artigiani dell’ “Asociación Artesanos Don Bosco” e seguito, in parte, la sistemazione delle 19 stele, sempre opera dei peruviani.

Come si potrà notare dal filmato che ho voluto realizzare, per come è mio solito e cioè dando importanza e spazio alle immagini tutte da me scattate, nelle prime foto-panoramiche si nota che la grande chiesa era ancora in costruzione, mi riferisco agli anni 2011, 2012 e 2013.

Poco prima di concludere il filmato, mi sono portato di nuovo a Paravati per completare quanto era mancante in maniera da poter mostrare a tutti coloro che non sono più andati a vedere l'opera terminata e, soprattutto, a quelli residenti all'estero. L'opera che mette in bella mostra la straordinaria visione della quale credo sia contenta la stessa Natuzza, tutto ordinato che sa di colossale e realizzato con i soldi inviati dai fedeli alla: “Fondazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime”.

Quel luogo sacro, di silenzio e di culto come l'aveva desiderato Natuzza Evolo e dove migliaia di persone si recano per pregare e chiedere aiuto spirituale. L'aiuto del quale Natuzza si è sempre resa promotrice, predicando: “Non cercate me. Alzate lo sguardo al cielo verso Gesù e la Madonna”.

Auspicio che questo video sia beneaugurante al fine di accelerare i tempi di beatificazione dopo l'accordo tra la Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea e la Fondazione di religione di culto: “Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime”.

Le foto della tomba dove è stata sepolta Natuzza Evolo le avevo già in archivio e anche gli interni della chiesetta dove parlava ai fedeli. Mi mancavano alcune foto necessarie per completare il video e colgo l'occasione per rivolgere il mio caloroso e sentito ringraziamento a Padre Pasquale Barone, che per 40 anni è stato parroco di Paravati e ora parroco emerito e per 29 anni, il confessore di Natuzza Evolo e Padre Michele Cordiano, vice-parroco di Paravati, da 30 anni sacerdote della Fondazione e direttore della Casa di Riposo: “Monsignor Pasquale Colloca”. Entrambi mi hanno accompagnato a fare le foto nei vari luoghi sacri e Padre Michele Cordiano ha aperto la porta della chiesa per farmi scattare le immagini negli interni. Tutt'e due mi hanno dato preziosi consigli, ed è per questo motivo che non finirò mai di ringraziarli». ■



Il video di Angelo Laganà: <https://youtu.be/lGvzRZhFDUY>

Immagini della Chiesa Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime di Paravati voluta da Natzuza. Il particolare del portone.



Le immagini delle pagine 30-31 e 32 sono di Angelo Laganà





ANGELO LAGANA